



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ' 17 LUGLIO 2025**

Il caso - Un'istanza ufficiale inviata al sindaco nel mese di giugno e ad oggi non trova ancora riscontro dall'amministrazione

# Rioni collinari, medico di base a rischio Il Comune non rinnova affitto dei locali



L'inaugurazione dei locali nel 2024

di Erika Noschese

Rinnovare il contratto di affitto dei locali di proprietà comunale attualmente occupati dal medico di base, dottor Davide Mastroianni: è questa la richiesta avanzata dai cittadini delle frazioni di Ogliara, Sant'Angelo, Sordina e Rufoli. Un'istanza ufficiale è stata inviata al sindaco di Salerno, al presidente del Consiglio comunale e all'assessore alle Politiche Sociali, con l'obiettivo di scongiurare, ancora una volta, il rischio che intere comunità

dei quartieri collinari restino prive di assistenza medica. Nel dicembre 2024, il dottor Mastroianni ha assunto la responsabilità di un numero significativo di pazienti delle frazioni, dopo il pensionamento del precedente medico di base, lasciando i residenti senza copertura sanitaria. In quella circostanza, il dottor Mastroianni ha scelto di mettere a disposizione la propria competenza e professionalità, dimostrando grande senso civico e attenzione verso la collettività. Il Comune, da parte sua, ha concesso l'uso di due locali di proprietà, rimasti

«  
«Dopo le difficoltà  
avute ci aspettavamo  
che si intervenisse  
con serietà»  
»

inutilizzati per oltre dieci anni e precedentemente adibiti a ufficio anagrafe, garantendo così continuità assistenziale. Oggi, i cittadini chiedono il

## Il dottor Mastroianni segue oggi numerosi pazienti ma i locali sono dell'ente

rinnovo del contratto di affitto per assicurare la prosecuzione del servizio medico. La richiesta, inoltrata nel mese di giugno, non ha ancora ricevuto alcun riscontro da parte dell'amministrazione comunale, che sembra non aver proceduto con il rinnovo. Un atteggiamento che ha suscitato indignazione tra i residenti, i quali nei giorni scorsi hanno nuovamente sollecitato l'amministrazione Napoli. «È arrivato il momento di dire basta. I cittadini delle frazioni di Ogliara, Sant'Angelo, Sordina e Rufoli sono stanchi di essere abbandonati alle promesse non mantenute e al silenzio ingiustificato dell'amministrazione comunale di Salerno», ha dichiarato Teresa Della Rocca, portavoce dei residenti. «Dopo aver visto il dottor Davide Mastroianni intervenire con dedizione in un momento critico, quando il precedente medico di base è andato in pensione e decine di famiglie sono rimaste senza assistenza, ci aspettavamo che la situazione venisse affrontata con serietà. Invece, ad oggi, non abbiamo ricevuto alcuna risposta ufficiale alla Pec inviata il 24 giugno 2025, e la nostra richiesta di rinnovo del contratto di affitto dei locali, indispensabili

per garantire la continuità dell'assistenza medica, sembra essere stata ignorata. È inaccettabile che cittadini che dipendono da un servizio così essenziale debbano vivere nell'incertezza, senza sapere se potranno continuare a ricevere cure e supporto. La mancanza di risposte e di azioni concrete dimostra quanto poco questa amministrazione tenga in considerazione le esigenze di chi vive nelle frazioni, dimenticando che la salute non può essere un lusso né un tema da campagna elettorale - ha aggiunto - È mortificante dover ricorrere ai media per ottenere risposte da un'istituzione che dovrebbe rappresentare e tutelare la cittadinanza. Questa situazione evidenzia quanto sia frustrante e umiliante dover cercare attenzione attraverso canali esterni per far valere i propri diritti su una questione così cruciale. Chiediamo con fermezza che venga fatta immediata chiarezza. La nostra richiesta è semplice: vogliamo che il contratto di affitto dei locali venga rinnovato subito, affinché il dottor Mastroianni possa continuare a offrire un servizio fondamentale per la nostra comunità. Non vogliamo più promesse vuote, ma fatti concreti».

Il fatto - Il plauso del presidente Fabio Napoli. «La conferma di quanto conti a livello nazionale la nostra territoriale»

## Ance Salerno, Sessa guida la tesoreria IN/Arch, Pappalardo nel Consiglio Nazionale

Un trend in crescita, la conferma del buon lavoro portato avanti negli anni, l'attestazione dell'assoluta eccellenza del comparto edile salernitano. L'Ance Aies Salerno ha vissuto a Roma una giornata per molti versi storica, raccogliendo due importanti riconoscimenti. Giovanni Sessa è stato nominato rappresentante in quota Ance all'interno del Consiglio Nazionale di In/Arch dove ricoprirà il prestigioso incarico di Tesoriere, mentre Guido Pappalardo è stato eletto nel Consiglio Generale di Ance dove già era in carica il Presidente Fabio Napoli. Ance Aies Salerno,

tra le prime 10 associazioni territoriali a livello nazionale (la seconda del Mezzogiorno dopo Napoli), centra così uno storico traguardo potendo annoverare due Consiglieri all'interno del sistema nazionale, un dato che conferma il percorso di crescita dei costruttori salernitani, la rappresentatività della territoriale a tutti i livelli. «L'elezione di Guido Pappalardo, tra i padri fondatori della nostra associazione, nel consiglio Generale ANCE, di cui già avevo l'onore di far parte, conferma - sottolinea il presidente Fabio Napoli - l'assoluta affidabilità della nostra associazione ma

anche l'identica visione prospettica della presidenza Branaccio». Di particolare prestigio, poi, l'incarico conferito al costruttore Giovanni Sessa chiamato a ricoprire l'incarico di Tesoriere dell'Istituto Nazionale dell'architettura IN/Arch, ente che promuove e coordina, da oltre 65 anni (fondato da Bruno Zevi ndr) gli studi sull'architettura al fine di valorizzarne i principi e favorirne l'applicazione mediante l'incontro delle forze economiche e culturali del Paese che partecipano al processo edilizio. «È la prima volta che un costruttore salernitano viene nominato alla guida di un settore



importante e delicato come la tesoreria dell'Istituto Nazionale di Architettura, anche in questo caso - conclude Napoli - un plauso a Giovanni Sessa, imprendi-

tore serio e di comprovata esperienza manageriale, e alla nostra Associazione capace di annoverare al suo interno figure di spicco del panorama edile nazionale».

## SOS SANITÀ » IL DOSSIER

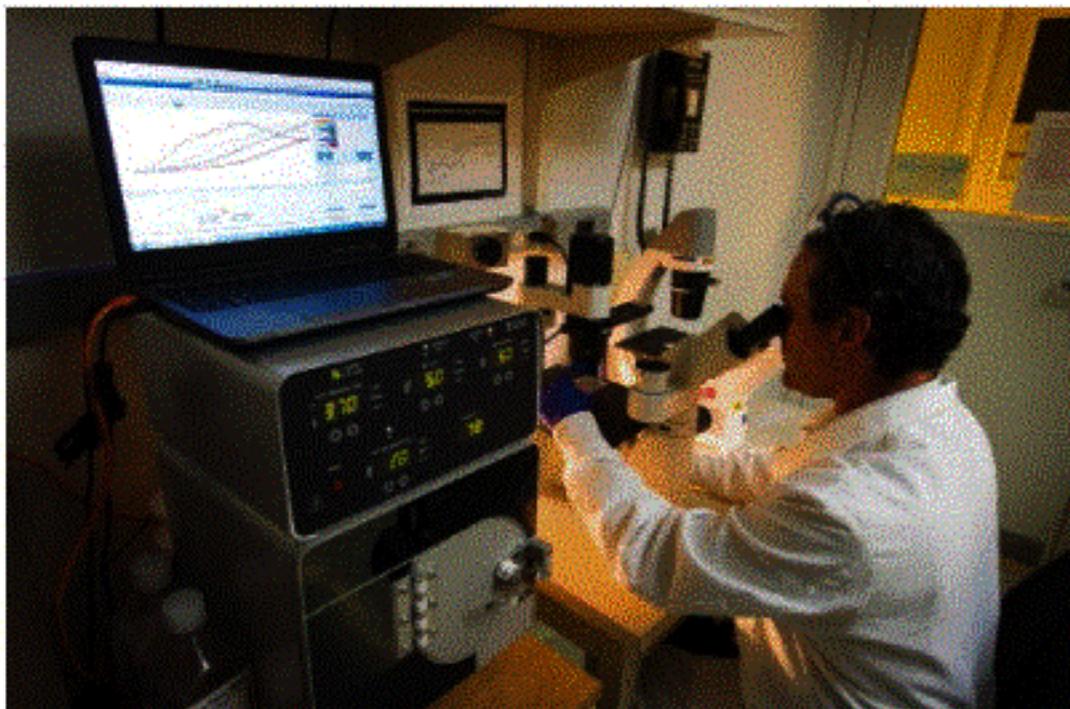
# Fascicolo elettronico, Campania al palo

Il monitoraggio del Gimbe: solo l'1% dei residenti ha dato il consenso alla consultazione dei dati. E i servizi restano limitati

Nell'allarme generalizzato sulla gestione dell'intero sistema della sanità nella emerge un altro problema: il processo di digitalizzazione dei servizi (e non solo) nella "terra felix" è praticamente fermo ancora al palo. La Regione Campania, infatti, resta fanalino di coda nell'attuazione e nell'utilizzo del Fascicolo Sanitario Elettronico (Fse), lo strumento digitale che dovrebbe consentire a ogni cittadino di accedere facilmente ai propri dati sanitari e interagire con il sistema sanitario regionale. A segnalarlo è l'analisi condotta dalla Fondazione Gimbe presieduta da Nino Cartabellotta che ieri ha presentato un dossier sulla questione in base ai dati del Ministero della Salute e del Dipartimento per la Trasformazione Digitale aggiornati allo scorso 31 marzo.

Secondo il monitoraggio pubblicato nelle ultime ore, la Campania rende disponibili solo il 63% delle 16 tipologie documentali previste nel Fascicolo Sanitario Elettronico, come la cartella clinica, la scheda di vaccinazione, il taccuino personale dell'assistito, i documenti relativi all'erogazione di farmaci e prestazioni specialistiche, oltre alla lettera di invito alle prestazioni. Un risultato che la posiziona al di sotto della media nazionale (74%), al pari del Friuli Venezia Giulia e davanti soltanto a Sicilia, Abruzzo e Calabria.

In base all'analisi del Gimbe, non va meglio sul fronte dei servizi digitali offerti attraverso il fascicolo. Dei 45 servizi previsti - tra cui prenotazione di visite, pagamento di ticket, consultazione delle liste d'attesa o scelta del medico di base - la Campania ne attiva solo il 18%, una percentuale che la relega tra le ultime regioni d'Italia, meglio solo di Marche, Sicilia, Calabria e Provincia autonoma di Bolzano. Il confronto è impietoso soprattutto con la Puglia e le



Uno studio medico; in basso, il portale digitale della sanità della Regione Campania



regioni del Nord, dove la digitalizzazione della sanità è ormai arrivata a una fase molto più avanzata.

Il divario si fa ancora più marcato nell'uso effettivo del Fascicolo Sanitario Elettronico da parte dei cittadini. Se in media il 42% degli italiani ha espresso il consenso alla consultazione dei propri dati sanitari da parte di medici e

strutture, in Campania questa percentuale crolla all'1%, alla pari con Calabria e Abruzzo. E solo il 10% dei cittadini campani ha effettivamente consultato il proprio fascicolo nei primi tre mesi del 2025, contro il 21% della media nazionale. Di fatto, praticamente nessun residente nella "terra felix" utilizza questo strumento.

Eppure il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha sottolineato la necessità di aumentare la consapevolezza sull'importanza del consenso, in occasione del lancio dell'app Sinfonia che ha sostituito "Campania In Salute". La nuova piattaforma digitale promette una migliore esperienza utente, pensata anche per chi ha poca dimestichezza con le tecnologie. «C'è un focus preciso su come rilasciare il proprio consenso», ha affermato anche Massimo Bisogno, responsabile della Transizione Digitale della Regione, ribadendo che l'app è stata completamente rivisitata per rispondere meglio alle esigenze del cittadino. Ma i numeri evidenziano una realtà preoccupante: la Campania rischia di rimanere indietro nel processo di digitalizzazione della sanità pubblica, con gravi ricadute sull'accessibilità e l'efficienza del servizio sanitario regionale.

# Alta Velocità, la protesta si sposta a Roma

I sindaci di Eboli, Battipaglia, Buccino, Campagna, Contursi, Palomonte e Sicignano il 23 luglio al Ministero: «Basta briciole, tempo scaduto»

di **Francesco Faenza**

**EBOLI**

Si sposta a Roma la protesta dei sindaci iniziata ieri agli svincoli autostradali di Eboli e di Campagna. Alta Velocità, promesse mancate: otto fasce tricolori della piana del Sele e dell'Alto Sele ieri hanno alzato la voce con una manifestazione di protesta. Contestazione che non si ferma. «Siamo pronti a scendere in piazza a Roma. Per noi solo briciole per i territori, il tempo è scaduto». Sale la tensione quindi tra i Comuni del Salernitano attraversati dal tracciato dell'Alta Velocità. I sindaci di Eboli, Battipaglia, Buccino, Campagna, Contursi Terme, Palomonte e Sicignano degli Alburni annunciano una mobilitazione pubblica a Roma, prevista per mercoledì 23 luglio 2025, alle ore 11.30, dinanzi alla sede del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il motivo della protesta è il drastico ridimensionamento delle risorse destinate alle opere compensative per i territori interessati dai cantieri AV. Inizialmente, era stato concordato un ristoro pari al 2% del valore dell'appalto, ovvero 36 milioni di euro, con la possibilità - nero su bianco - di un'integrazione fino a 100 milioni di euro. Una cifra che avrebbe consentito interventi strutturali, progetti di rigenerazione urbana e miglioramento della vivibilità nei territori pesantemente impattati dall'infrastruttura ferroviaria. Tuttavia, la comunicazione ufficiale giunta ai Comuni ha ribaltato le aspettative: lo stanziamento sarà dimezzato, fermandosi all'1% del valore dell'appalto, cioè 18 milioni di euro, cui si aggiungono solo 15 milioni da distribuire su tre annualità (2026-2028). Una somma ritenuta irrisoria e inaccettabile dai sindaci, che denunciano il mancato rispetto degli accordi iniziali. «Non possiamo accettare che le nostre comunità paghino il

prezzo di un'opera nazionale senza riceverne alcun beneficio reale - si legge nel comunicato congiunto -. Chiediamo al Ministero delle Infrastrutture l'immediato riavvio del Tavolo tecnico e lo stanziamento di risorse congrue, in linea con gli impegni presi. Non si può sventare un territorio senza riconoscere un adeguato ritorno in termini di investimenti, viabilità, servizi e tutela ambientale». L'appello è rivolto anche alla Regione Campania, sollecitata ad accompagnare il percorso di compensazione destinando ulteriori fondi, sul modello già sperimentato per la linea Napoli-Bari, dove è stata prevista una significativa quota di risorse dedicate al territorio attraversato dal tracciato. I sindaci annunciano che, in assenza di risposte, si presenteranno a Roma con le fasce tricolori e con la determinazione di bloccare i cantieri, qualora non vi sia un cambio di passo.

«Il tempo delle attese è finito. Ora servono risposte concrete e tempi certi. Le nostre comunità meritano rispetto. Non siamo contro l'Alta Velocità, ma pretendiamo che venga realizzata senza calpestare i diritti dei cittadini», affermano con fermezza i primi cittadini. La protesta del 23 luglio sarà il primo atto di un percorso di mobilitazione che potrebbe estendersi, coinvolgendo anche le popolazioni locali e le categorie economiche. L'obiettivo è chiaro: ottenere giustizia per territori finora lasciati ai margini, pur essendo al centro di una delle più imponenti trasformazioni infrastrutturali del Paese. Intanto, sul social e nelle comunità si sta già facendo largo l'hashtag #AltaVelocitàEqua, a sottolineare che l'innovazione e il progresso non possono e non devono escludere nessuno.



FOTOGRAFIA: FOTOGRAFIA

I sindaci dei Comuni attraversati dall'Alta Velocità ieri mattina durante la protesta al cantiere di Eboli



# **Nuovo svincolo dell'A2 Conte chiede lo sprint: «Cantiere a settembre»**

## **Convenzione firmata al Mit per la progettazione esecutiva sindaci sulle barricate per i ristori del progetto Alta velocità**

Eboli

Laura Naimoli

Arriva la firma per il nuovo svincolo autostradale. Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dà il placet per la convenzione tra Anas ed Rfi. L'accordo è giunto dopo mesi con il fiato sospeso, molti incidenti, in qualche caso con tragico epilogo come quello che, a luglio scorso, coinvolse i coniugi Wilma Fezza e Mario Valiante.

### **LE VOCI**

«Attendevamo da mesi quest'ultimo passo per rendere operativo il progetto - ha spiegato il sindaco Mario Conte, non nascondendo sollievo e soddisfazione - c'era un progetto con relativo finanziamento di 22 milioni di euro bloccato nella commissione Via a Roma dal 2015. Così l'occasione del tavolo tecnico con Rfi per l'Alta velocità per chiedere, quasi imporre, che con l'attraversamento del tracciato ferroviario si costruisse il nuovo svincolo progettato da Anas. Così è stata convocata una conferenza dei servizi con tutti gli altri attori interessati per giungere all'approvazione del progetto del nuovo svincolo. Il passaggio seguente è stato il conferimento dell'appalto da Anas a Rfi per eseguire i lavori appaltati al Consorzio Xenia. Mancava l'ultimo tassello, la firma del Mit. È stato a quel punto che abbiamo chiesto all'onorevole Tullio Ferrante di sollecitare. Un documento già esaminato sia da Anas che Rfi. Ora finalmente, e ringraziamo l'onorevole Ferrante per il suo intervento, abbiamo anche la firma del Ministero. Non ci sono più scusanti. I lavori devono partire al più presto. Ci auguriamo che per settembre il cantiere apra, come assicuratori». Soddisfazione è stata espressa anche dal sottosegretario al Mit Tullio Ferrante. «Un risultato di enorme importanza per il territorio. Con il via libera alla convenzione, che prevede di affidare a Rfi la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'adeguamento funzionale dello svincolo di Eboli dell'Autostrada A2 del Mediterraneo nell'ambito dei lavori relativi al lotto 1a dell'alta velocità Salerno - Reggio Calabria, potranno finalmente partire gli interventi che consentiranno di migliorare la viabilità, l'accessibilità e la sicurezza stradale in un territorio che sta vivendo una forte stagione di crescita. Lo svincolo è infatti connesso alla Salerno - Reggio Calabria, un'opera che farà da volano allo sviluppo del salernitano e di tutto il Mezzogiorno». Ieri, è stato anche il giorno della protesta per l'esiguità dei ristori stanziati per le opere compensative dovute ai Comuni a seguito dell'impatto del tracciato dell'Alta Velocità. «Non si può sventrare un territorio senza tenere conto delle ricadute». Hanno ribadito i sindaci dei Comuni coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 17 Luglio 2025**

### **«I Centenari», aziende storiche a convegno**

Appuntamento a Palazzo Partanna oggi per il convegno promosso dalle aziende storiche familiari italiane «I Centenari» intitolato «La Passione per il Futuro – Radici d'Impresa, Tradizione che Innova». I Centenari si confronteranno sulle nuove dinamiche economiche e finanziarie del passaggio generazionale e della valorizzazione del patrimonio storico e culturale di aziende che hanno saputo resistere attraverso i secoli e innovare nel rispetto della propria storia e tradizione. I lavori saranno introdotti dal presidente dell'Unione Industriali Costanzo Jannotti Pecci, dal presidente de I Centenari Ugo Cilento (foto ), dal vicepresidente all'Internazionalizzazione dell'Unione Industriali Napoli Pierluigi Petrone e dal presidente del Gruppo Piccola Industria Unione Industriali Napoli Guido Bourelly.

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 17 Luglio 2025

## Volotea, da 5 anni a Napoli il ceo: «Scommessa vinta, ora altri voli e collegamenti»

**Muñoz: «Qui ben 70 dipendenti e 2,5 milioni di passeggeri»**

Capodichino è la prova che un aeroporto rappresenta, per il territorio in cui esiste, molto di più di una semplice infrastruttura parte di un sistema di trasporto. Ieri Volotea, compagnia aerea low cost spagnola tra le più in salute d'Europa, ha celebrato i suoi 5 anni di base operativa nello scalo partenopeo. Una storia di successo nata nel periodo di maggiore difficoltà per il trasporto aereo degli ultimi decenni. Era, infatti, l'estate del 2020, in piena pandemia, quando Volotea ha inaugurato la sua base operativa a Capodichino, riuscendo a trasportare in questi 5 anni, nonostante le crisi, le restrizioni e le chiusure dovute al distanziamento sociale, 2,5 milioni di passeggeri con 42 mila voli e allargando il suo network con nuovi collegamenti.

Non è dunque un caso che la compagnia spagnola riesca ad occupare a Napoli ben 70 dipendenti, contribuendo così ai 120 mila occupati, diretti e indiretti, di Capodichino.

«Aprire una base a Napoli nel 2020, nel pieno della crisi pandemica, è stata una decisione coraggiosa e visionaria - ha detto ieri Carlos Muñoz, fondatore e ceo di Volotea -. Oggi questa città è una delle nostre basi più importanti ed è diventata un punto di riferimento per milioni di passeggeri». La compagnia di Muñoz ha incrementato, in questi 5 anni, i posti venduti del 51% e prevede di superare i 3.540 voli diretti verso 22 destinazioni che collegano Napoli con Grecia, Francia, Spagna, Croazia e Danimarca, oltre alle maggiori città italiane.

Un rapporto, quello tra Volotea e Napoli, che si è concretizzato non solo nei confini dello scalo partenopeo con progetti che hanno visto la compagnia aerea, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, impegnata nella riqualificazione dell'area di accesso da Piazza Cavour al Mann.

«Oggi celebriamo una scommessa vinta - ha sottolineato ancora Muñoz - guardando ai prossimi anni con l'impegno di offrire collegamenti sempre più capillari con un servizio che coniuga qualità, puntualità e accessibilità. Desidero ringraziare il management di Gesac - ha concluso - che ci ha supportato costantemente.».

Ad accompagnare Volotea in questa esperienza è stata, infatti, Gesac, la società che gestisce il sistema aeroportuale campano. «Volotea - ha detto l'amministratore delegato Roberto Barbieri - ha dimostrato grande coraggio, visione strategica e un forte legame con il territorio. A 5 anni di distanza la decisione di aprire una base operativa qui a Capodichino ha generato risultati tangibili: con 22 destinazioni, in particolare sui mercati chiave di Grecia e Francia. Volotea è diventata un punto di riferimento essenziale sia per i cittadini che per i turisti contribuendo alla connettività del nostro aeroporto e allo sviluppo economico e turistico del territorio». Uno sviluppo che vede lo scalo partenopeo in crescita e pronto a trasformarsi allargando non solo gli orizzonti ma anche la sua conformazione. Per un cityairport come Capodichino, infatti, movimentare oltre 13 milioni di passeggeri è complesso.

Ad oggi Gesac gestisce, in appena 25 mila metri quadrati, anche 55 mila passeggeri al giorno e questo rende lo scalo napoletano quello con il rendimento più alto di passeggeri a metro quadro in tutta Europa. Lo spazio è dunque il primo fattore che limita la crescita dell'aeroporto cittadino; un limite che più volte Gesac si è detta pronta a superare con un progetto visionario di un nuovo terminal, nuove rotte intercontinentali, nuovi spazi e una grande rigenerazione urbana. Un'idea che si sta facendo sempre più concreta e che mette Capodichino davanti alla sfida di riuscire a soddisfare la crescente esigenza di connettività di Napoli e della Campania coniugandola con la sostenibilità.

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 17 Luglio 2025

## Dazi UsaLa reazione del sud

Senza dubbio il mondo sta attraversando un'epoca di grande instabilità. In un lento progredire di crisi economiche, pandemiche, sociali, politiche, gli ultimi 25 anni sono stati significativamente complessi fino a scatenare oggi una ferocia e un cinismo senza precedenti. La caduta del muro di Berlino (1989), l'ingresso della Cina nel WTO (2001), le crisi economica mondiale (2007), la pandemia per Covid (2020), la guerra in Ucraina (2022) e i crimini in Palestina e Cisgiordania (2023) sembrano eventi legati da un unico filo che ci ha portato in una tempesta perfetta che vede sempre e comunque un unico superstite: il neoliberismo in salsa tecno-finanziaria. Il neoliberismo globale, con i suoi meccanismi di funzionamento e le sue tipizzazioni locali, ha gradualmente smantellato le grandi architetture di ordine politico, concorrendo ad una desertificazione valoriale: non tanto abbattendo palesemente regimi o organizzazioni piuttosto depotenziandone azione e influenza. Pur ispirandosi a principi di libertà, il liberismo contemporaneo è stato in grado di erodere lentamente le istituzioni sovranazionali, spesso scommettendo sulla indifferenza di governati e governanti.

[continua a pagina 5](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 17 Luglio 2025

## Dazi Usa, la reazione del Sud

### L'editoriale

#### SEGUE DALLA PRIMA

La crescita abnorme delle dimensioni tecnologiche e finanziarie delle imprese ha generato luoghi alternativi dei processi decisionali mondiali catturando Stati e Autorità. La questione è molto complessa e difficile da decifrare, basti pensare alla forza liberatoria o scatenante del liberismo e alla sua paradossale opposta debolezza nell'aggregare ed unire. La stessa globalizzazione economica, aiutata da uno scarso governo politico mondiale, ha sì prodotto crescita e benessere in alcuni Paesi, prima molto fragili, ma ha anche determinato, all'interno degli stessi, iperboliche disuguaglianze. Potremmo dire che si è ottenuta ricchezza quasi ovunque ma non per tutti, concentrando il potere economico nelle mani di pochi. La guerra dei dazi è solo una delle ricadute di tale progredire che ha indotto al collasso le istituzioni e le organizzazioni sovranazionali con conseguenti comportamenti anarchici, comportamenti che ora rischiano di colpire le aree più deboli o meno preparate. Difficile fare previsioni puntuali sugli effetti, distinguere tra esiti di breve termine e conseguenze a lungo termine, produzioni più a rischio e attività meno coinvolte, ma sicuramente saranno mesi complessi e impegnativi per decisori nazionali e locali, e per i Sud del mondo. Una guerra, quella dei dazi, che farà crescere disuguaglianze e spinte anarchiche. L'Unione Europea, per quanto criticabile sia la sua capacità di risposta, resta l'ultimo avamposto a difesa dei principi di cooperazione e di democrazia, e la dimostrazione di quanto sia necessario stare assieme. Messa davanti all'ennesima prova di compattezza e affidabilità, dovrà dimostrare come cooperare e assumere politiche comuni rappresentino la migliore strada, l'unica possibile, per il futuro di un'area fatta da quasi mezzo miliardo di persone e ben 27 Stati. Ci troviamo di fronte ad un nuovo capitolo della storia dell'umanità, quello che deve fare i conti con il «sovranarchismo», un sovranismo indisciplinato basato sull'applicazione di principi e valori esclusivamente economici. Ma come ci siamo arrivati? Potremmo così sintetizzare:

- 1) Caduta delle ideologie e rinascita del leaderismo. La crisi del contributo ideologico alle scelte politiche nazionali e il graduale avvicinamento delle posizioni tra le destre e le sinistre del mondo, entrambe affascinate dal neoliberalismo, seppure con sfumature diverse, e la contestuale riaffermazione, per compensazione, di un leaderismo accattone da consenso mediatico.
- 2) Esaltazione della globalizzazione economica e depressione istituzionale. La crescita, rapida e costante, degli scambi tra le economie di tutto il pianeta, con molte meno barriere, soprattutto giuridiche, e l'idea che la libertà economica possa essere da sola in grado di "aggiustare" diversità e disuguaglianze, dopo averle prodotte, facendo meglio della partecipazione democratica.
- 3) Crisi economiche e pandemiche, crescita del debito e difesa degli interessi nazionali. Le crisi di varia natura, frutto di mancanza di regole e di valori etici, ampliamenti sostituiti dal «valore finanziario», unite ad altre cause più contingenti, senza mettere in discussione i limiti della globalizzazione, lasciando crescere debito pubblico, angosce collettive e nazionalismi.
- 4) Sovranismo in salsa religiosa e anarchia economica. Uno scambio senza precedenti di ruoli e di responsabilità, fino a sostituire il personale politico con quello imprenditoriale (Trump è solo l'ultimo in ordine di tempo a rappresentare tale orientamento), lasciando comunità, parte di ciò che resta degli elettorati e governanti nelle tentazioni sovraniste d'orientamento anarcoide.

L'ispirazione anarchica ci farebbe tutti «senza vincoli» e dunque tutti in guerra alla ricerca del massimo vantaggio individuale. Non siamo lontanissimi da una fase di questo tipo e per affrontarla occorre urgentemente una reazione. Un progresso verso una nuova governance in grado di superare la versione più estrema del liberismo

economico nella sua prospettiva individualista e narcisistica, ma anche capace di portare ad un desiderio di comunità e di solidarietà oggi del tutto smarrito.

# Dazi, Sefcovic negli Usa l'ipotesi intesa sul 15% E Trump minaccia Powell

## L'ETERNO BRACCIO DI FERRO TRA IL TYCOON E IL NUMERO UNO DELLA FEDERAL RESERVE. IN POLE HASSETT E BESSENT

### LO SCENARIO

ROMA In salita, con il rischio tangibile che salti di nuovo il banco. Dopo che Donald Trump, sabato scorso, ha mandato all'aria due mesi e mezzo di trattative portando l'asticella dei dazi al 30%, un numero per l'Ue insostenibile. Lo choc, a Bruxelles, deve essere ancora metabolizzato. Ma intanto Palazzo Berlaymont cerca di limitare i danni, inviando di nuovo a Washington il commissario europeo Maros Sefcovic per tentare di chiudere la partita entro il 1 agosto. La sabbia scorre inarrestabile nella clessidra. Restano appena due settimane per evitare che scatti la tagliola messa nero su bianco dal tycoon. E mentre l'Europa si prepara al peggio studiando i contro-dazi da mettere in campo - un fallo di reazione inevitabile nel caso salti il banco - si fa spazio la convinzione che, per arrivare alla stretta di mano, Bruxelles debba lasciare sul tavolo qualcosa in più di quel 10% su cui si continua comunque a puntare nei negoziati. «Difficile si possa chiudere al 10 - confida al Messaggero una fonte di alto profilo di stanza a Bruxelles - Le trattative sono coperte dal massimo riserbo, ma la convinzione ormai diffusa è che al di sotto del 15% non si arrivi. E sarebbe già un buon risultato vista l'aria che tira...».

Intanto negli States va avanti la battaglia di The Donald contro il numero uno della Fed, Jerome Powell. «You are fired!» è la celebre frase che il Presidente statunitense si prepara a rispolverare per mettere alla porta l'odiato presidente della Federal Reserve, che, a suo avviso, sta costando agli Stati Uniti centinaia di miliardi di dollari. L'indiscrezione, rimbalzata sui media americani, è stata smentita pubblicamente da Trump. Ma la clamorosa svolta alla guida della Banca centrale sembra ormai imminente. «Non escludo nulla ma è molto improbabile», ha risposto Potus a chi gli chiedeva della sua intenzione di porre fine all'era Powell. Salvo poi precisare: «A meno che non lasci per frode. Credo sia già sotto indagine». Il riferimento è ai controversi lavori di ristrutturazione della sede della Fed a Washington, costati 2,5 miliardi di dollari, ben oltre le attese.

### L'ACCUSA SUI LAVORI

Una minaccia dunque, neanche troppo velata, con cui Trump cavalca l'accusa che potrebbe diventare la motivazione per rimuovere il presidente della Fed. La 'Section 10' dello statuto della Federal Reserve stabilisce infatti che i componenti del board dei governatori, di cui fa parte il presidente, possono essere rimossi per "giusta causa". «Powell vuole un palazzo stile Versailles», il mantra che da giorni lascia filtrare la Casa Bianca, aumentando la pressione sul numero uno della Fed, nominato da Trump durante il suo primo mandato e divenuto il suo peggior nemico. La ristrutturazione dell'edificio è stata approvata nel 2017 e i lavori sono iniziati tre anni fa. L'aumento dei costi - spiega la Banca centrale sul suo sito - è dovuta a condizioni impreviste, quali la presenza di una quantità importante di amianto e la conseguente contaminazione tossica del terreno.

### IL TOTONOMI

Non è la prima volta che Powell viene minacciato da Trump. Le accuse si susseguono da mesi, tanto che il presidente della Fed ha già chiarito in più occasioni che respingerà ogni tentativo di licenziamento da parte della White House. Il Presidente, è la tesi di Powell, non ha infatti l'autorità legale per silurare o declassare chi ha posizioni di leadership. Un atteggiamento durissimo, preso nel nome di quell'indipendenza della Banca centrale che Powell vuole difendere a ogni costo, e che lascia intravedere la possibilità di uno scontro legale senza precedenti. Per gli osservatori è infatti chiaro che Trump voglia rimuovere Powell solo per il mancato taglio dei tassi di interesse: la frode è una scusa, anche difficile da dimostrare legalmente. Lo statuto della Fed, infatti, concede alla Banca centrale l'autorità sui suoi edifici. Senza contare che i lavori non sono pagati dai contribuenti americani ma direttamente dalla Fed tramite gli interessi e le commissioni incassate dalle banche. Intanto sul post Powell già impazza inarrestabile il totonomi. In pole position per l'incarico il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett, un fedelissimo del Presidente. Un altro "papabile" è

il segretario al Tesoro, Scott Bessent. «È molto bravo, mi piace il lavoro che sta facendo», ha osservato Trump. Difficile però che il tycoon opti per il suo negotiator-in-chief sui dazi in un momento così cruciale per la sua American First.

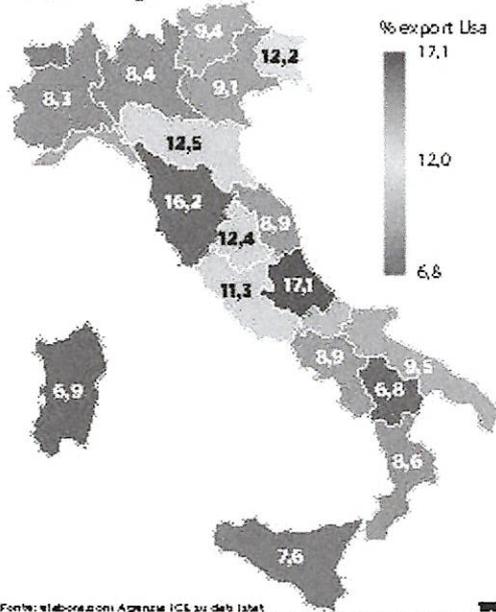
Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Farmaceutico salva export le imprese del Mezzogiorno meno esposte alle tariffe

## Peso dell'export verso gli Usa

Sul totale regionale, 2024



Fonte: elaborazioni Agenzia ICE su dati Istat

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

Un terzo dell'export della Campania, il 33%, è coperto dal farmaceutico. Tra le regioni italiane, solo il Lazio ha una quota superiore, pari al 44%, mentre in chiave Sud il settore assicura il 14,81% del totale delle esportazioni. Insieme all'agroalimentare (+8,3%), è il comparto che ha fatto registrare nel 2024 la crescita maggiore (+6,1%), contribuendo alla sostanziale tenuta delle esportazioni nel Mezzogiorno (65 miliardi di valore nonostante un calo del 5,4% sul 2023) che insieme al Centro raggiunge i 179 miliardi complessivi, dimostrando che la sua incidenza sulle dinamiche dell'economia nazionale resta più che positiva.

## IL PIANO

La spinta del Sud, ancorché zavorrata dalla crisi dell'automotive (che impatta, con la componentistica, soprattutto sul mercato tedesco) permette non a caso all'Italia di rimanere vicina all'obiettivo dei 700 miliardi indicato dal Piano export della Farnesina per fine legislatura, dunque tra un paio di anni. Lo scorso anno il tetto è rimasto più o meno stabile, 623 miliardi circa (-0,4% sull'anno precedente). E dunque la possibilità di staccare la Corea del Sud che oscilla tra quarto e quinto posto nel mondo, è assai fattibile. Ci crede, sicuramente, Matteo Zoppas, presidente dell'ICE, l'Istituto per il Commercio estero, che illustra ieri il Rapporto realizzato con l'Istat (27esima edizione dell'Annuario statistico "Commercio estero e attività internazionali delle imprese") sull'andamento delle esportazioni nazionali. E ci crede, ovviamente, il ministro Antonio Tajani, anch'egli intervenuto alla presentazione. La grande incognita, ovviamente, sono i dazi e il ministro degli Esteri e vicepremier è a dir poco realista sul futuro: «È chiaro dice a margine dell'evento che l'obiettivo finale sia lo zero a zero ma non credo che si possa realizzare entro il primo agosto. Vediamo quali saranno le percentuali». Tajani confida di trovare «un accordo che non sia dannoso per il nostro sistema imprenditoriale: I dati sull'export sono confortanti nonostante le difficoltà, siamo sempre intorno ai 623 miliardi e questo significa che possiamo puntare a 700 miliardi entro la fine del 2027. Ci sono mercati, penso all'area del Golfo, dove c'è stata una impennata di esportazioni. La situazione in Germania migliorerà e nei prossimi due anni potremo incrementare il nostro export anche lì».

## L'IMPATTO

Le eventuali tariffe Usa, dice Zoppas, potrebbero colpire circa 6mila imprese italiane che esportano negli Usa attualmente per 11 miliardi. L'impatto riguarderebbe soprattutto i settori dell'industria delle bevande, la

fabbricazione di prodotti in metallo, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto e la farmaceutica. È su quest'ultimo in chiave Mezzogiorno che si addensano le maggiori preoccupazioni alla luce del peso complessivo, come detto, sull'export dell'area. Ma in linea generale, come aveva osservato anche il direttore del Centro Studi di Confindustria, Alessandro Fontana, nella recente assemblea dell'Unione industriali di Napoli, i dazi Usa se confermati e in percentuali comprese tra il 10 e il 20%, come si spera non creerebbero conseguenze particolari al sistema economico del Sud dove il ruolo di costruzioni e servizi è decisamente maggiore rispetto all'industria manifatturiera.

È però interessante notare, attraverso i dati di Istat-Ice, che a livello regionale il 2024 dell'export italiano non è stato incolore per il Mezzogiorno. Se il Centro si conferma come l'unica area in crescita (+4% soprattutto grazie al farmaceutico laziale, come detto), la Calabria si segnala al terzo posto per i maggiori incrementi sul 2023 (+9,4% alle spalle di Toscana +13,6% e Valle d'Aosta +11,1%) compensando almeno in parte il tonfo della Basilicata (la peggiore con -42,4% per via del tonfo dell'export e della produzione di auto Stellantis dallo stabilimento di Melfi). In ogni caso, la provenienza territoriale delle vendite sui mercati esteri si conferma fortemente concentrata nelle regioni del Centro-nord, da cui proviene l'87,2% dell'export nazionale, mentre il Mezzogiorno si ferma al 10,4%.

Il rapporto Istat-ICE conferma altresì che la ricerca di nuovi sbocchi di mercato per le 134mila imprese esportatrici italiane, specie ora con l'incognita dei dazi Usa, sta già dando i primi frutti. Se la Germania resta, nonostante tutto, il principale mercato di sbocco delle esportazioni italiane, con una quota dell'11,4% dell'export tricolore; se Stati Uniti e Francia si collocano al secondo e al terzo posto tra i Paesi partner, con quote pari, rispettivamente, al 10,4% e al 10,0%; sono Turchia, Spagna, Regno Unito, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti ad essersi dimostrati i mercati più dinamici, con un incremento della quota sulle esportazioni nazionali pari o superiore a 0,2 punti percentuali.

Le incertezze sui dazi hanno indotto l'Ice a rivedere al ribasso le stime per il 2025-26 ma c'è un dato che al di là dell'esito delle trattative in corso tra Usa e Ue induce ad una serie di riflessioni. Gli investimenti italiani all'estero sono aumentati nel 2024 raggiungendo i 31,5 miliardi di euro, dai 28,3 miliardi del 2023, mentre gli investimenti esteri in Italia si sono dimezzati scendendo a 20,1 miliardi (erano 38,9 miliardi nel 2023). È un segnale non trascurabile in questo periodo di confusione nel quale la flessibilità del sistema imprenditoriale italiano può fare la differenza accrescendo, nel contempo, l'attrattività del nostro Paese verso vecchi e nuovi investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Agricoltura, tagli al budget e risorse nel Fondo unico È protesta: «Subito modifiche»

**I FINANZIAMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE HANNO FATTO DECOLLARE IL SETTORE NEL MEZZOGIORNO**



IL CASO

Anna Maria Capparelli

Sui dazi si gioca una partita importante, ma ieri quella che sembrava la prima emergenza per l'agroalimentare è stata ampiamente superata dalla stangata arrivata da Bruxelles. La Commissione Ue nel nuovo bilancio ha deciso di tagliare pesantemente il budget destinato alla Politica agricola comune. Complessivamente saranno destinati al settore 300 miliardi, pari all'80% delle risorse dell'attuale programmazione (386 miliardi) che terminerà il 2027. Gli stanziamenti agricoli (aiuti diretti e sviluppo rurale) confluiranno poi nel fondo unico con la Coesione.

Si tratta di un attacco all'agroalimentare nei confronti del quale la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, solo pochi mesi fa aveva speso parole di elogi e di promesse. Ora la presidente sembra aver tradito le attese. Per l'Italia si tratta di un colpo duro tenendo conto che l'agricoltura del nostro Paese, grazie anche al supporto diretto dei contributi comunitari e alla capacità di intercettare le misure europee finalizzate agli investimenti, è riuscita a diventare la prima nella Ue per valore aggiunto. Con ottime performance sul fronte dell'export. L'agroalimentare ha sostenuto infatti le spedizioni oltre confine (insieme con la farmaceutica), secondo gli ultimi dati Istat sul commercio estero. E si tratta di un'attività produttiva che ha profonde radici nel Mezzogiorno, con la Campania in prima fila, dove i distretti del cibo sono diventati un motore economico per i territori.

## L'ALLARME

Inevitabile la rivolta del mondo agricolo che già due anni fa, in quel caso per la penalizzante politica green, aveva assediato i palazzi di Bruxelles. Due giorni fa Coldiretti aveva manifestato, proprio nella capitale belga, per lanciare l'allarme sui rischi non solo economici, ma anche sociali dello smantellamento di quella che è stata la prima e vera politica europea. E ieri con le altre organizzazioni, riunite nel Copa-Cogeca (agricoltori e cooperative Ue), ha nuovamente presidiato le piazze di Bruxelles. «Un taglio del 20% delle risorse della Pac è un disastro annunciato»: la denuncia del presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, e del segretario generale, Vincenzo Gesmundo, che hanno affermato come abbia vinto «la linea politica della presidente Von der Leyen che ha imposto ai commissari tagli draconiani». Per Coldiretti ora la partita passa nelle mani dei Capi di Stato e di Governo «che dovranno fermare questa pericolosa deriva autocratica ulteriormente dimostrata da questo bilancio folle». L'organizzazione agricola promette battaglia. Non ci sta ad accettare l'implosione di un settore che tra Covid e guerre è diventato sempre più strategico a livello globale. E mentre la Commissione europea taglia i fondi, in altri Paesi come gli Stati Uniti si assegnano risorse sempre più consistenti ai farmer. In una situazione di incertezza globale, segnata da due guerre, la sicurezza alimentare è sempre di più un baluardo per i popoli.

## I GIOVANI

In pericolo, poi, il futuro di una pattuglia di giovani, sempre più preparati che hanno rivitalizzato le campagne in particolare nel Mezzogiorno, dove è più numerosa la presenza di agricoltori under 35 che hanno investito in qualità e innovazione cambiando il passo dell'attività produttiva. Non tutto però è perduto. «Questa è la proposta della Commissione, non è quella finale - ha spiegato il vice presidente della Commissione, Raffaele Fitto - ma un punto di partenza su cui lavorare con il Parlamento e il Consiglio». Fitto ha sottolineato, infatti, che la proposta sarà oggetto di confronto «come lo è stata la revisione di medio termine, con il Parlamento e con il Consiglio, che certamente migliorerà la nostra proposta. Lavorando insieme costruiremo una politica efficiente ed efficace per il futuro europeo e dei Paesi interessati». Ci sono due anni per trattare, ricorda Coldiretti, «per combattere questa deriva, salvare gli agricoltori e scongiurare la fine del sogno europeo». Per il presidente della Confagricoltura e del Copa, Massimiliano Giansanti, «siamo di fronte a una vera e propria dichiarazione di guerra, ne prendiamo atto. Le parole di von der Leyen sul ruolo strategico del settore primario stridono con quanto affermato oggi: la presidente sosteneva di essere un punto di riferimento per gli agricoltori, ma non è così».

«Vergognoso e indicibile attacco all'agricoltura. La Pac annacquata con il Fondo unico e un taglio di quasi il 30% delle risorse, faranno l'Europa a brandelli»: questo il commento del presidente della Cia, Cristiano Fini. Dura anche la valutazione di Paolo De Castro, attuale presidente di Nomisma e Filiera Italia e veterano dell'Europarlamento: «Non sono chiari i motivi per i quali von der Leyen sia voluta andare contro gli agricoltori, le Regioni e il Parlamento europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Niente digital tax, arriva l'euro-contributo Sulle imprese prelievo fino a 750mila euro

## IL CASO

ROMA Per spiegare la sua politica dei dazi, il presidente americano Donald Trump ha usato questa metafora. «Io», vale a dire l'America, ha detto, «sono questo enorme negozio. È un negozio gigantesco e bellissimo, e tutti vogliono farci acquisti. E per conto del popolo americano, io ne sono il proprietario e fisso i prezzi. E dico: se vuoi vendere qui, questo è quello che devi pagare». Le premesse della "Core", il prelievo che l'Unione Europea ha intenzione di imporre a tutte le imprese, siano europee o anche straniere, che vendono i loro prodotti sul mercato comune, è più o meno la stessa. Il prelievo, si legge nelle premesse del nuovo quadro delle risorse proprie europee, «mira a garantire che il settore aziendale, operante nel più grande mercato unico del mondo con oltre 450 milioni di consumatori, contribuisca al finanziamento del bilancio Ue». L'Europa, come gli Usa, si comporta come il proprietario di una grande insegna della distribuzione. Per stare sugli scaffali bisognerà versare una fee, un balzello. Quello di Trump è rivolto solo alle imprese che non producono in America, tramite i dazi. Quello europeo a tutte le imprese, anche quelle che hanno sede legale dentro al Vecchio Continente. Certo, l'entità di quello chiesto dall'Europa, appare per il momento abbastanza contenuta. Anche la soglia di fatturato netto, vale a dire depurato dagli sconti, dalle promozioni e anche dall'Iva (per evitare un prelievo su una tassa), è stata portata dagli iniziali 50 milioni di euro, previsti nelle bozze, a 100 milioni. Il meccanismo di questo "contributo" è quello classico a scaglioni. Ci sarà un prelievo di 100 mila euro l'anno per le imprese che fatturano da 100 a 250 milioni, uno più alto, di 250 mila euro, per quelle con un fatturato da 250 a 500 milioni, un prelievo di 500 mila euro per le imprese con un giro d'affari che va da 500 a 750 milioni di euro, fino ad arrivare ad un prelievo massimo di 750 mila euro per le imprese i cui fatturati in Europa superano i 750 milioni di euro.

## LA SOGLIA

Questa soglia "limite" non sembra nemmeno tanto casuale. È quella dalla quale era previsto che scattasse la Global tax del 15 per cento, il prelievo nato per colpire soprattutto le multinazionali americane del web, ma che su pressione americana è stato "cassato" durante l'ultimo G7, dove è stato raggiunto un accordo per esentare dal prelievo proprio le aziende americane. La nuova "eurotassa" dovrebbe prenderà il posto anche della digital tax sulle Big Tech, un progetto per adesso messo da parte dalla Commissione europea proprio per non irritare gli americani durante le complesse trattative in corso sui dazi. Eppure inizialmente, era proprio la digital tax avrebbe dovuto essere una delle voci principali di finanziamento del bilancio europeo. Segno che il vento sui giganti del web è cambiato. Ma quella dell'Europa per adesso, appare più una ritirata "tattica" che strategica. Le Big Tech americane potrebbero tornare nel mirino attraverso lo strumento "anti-coercizione" se non si riuscisse a trovare un compromesso con Trump sui dazi. Per adesso la Commissione con questa sorta di "euro-contributo" per le aziende, ha lanciato la palla in calcio d'angolo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO IN BILICO

Il dossier riservato del partito di Meloni: "Questi non sono temi da campagna elettorale"

# Fratelli d'Italia fiuta la debacle "Ora serve coesione nazionale"

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO  
ROMA

«Non sono questi i dossier su cui fare campagna elettorale». Serve «una coesione nazionale». Non è (solo) la difesa d'ufficio dei meloniani dagli attacchi dell'opposizione. Il dossier interno di Fratelli d'Italia sulla crisi dei dazi con Washington che *La Stampa* ha potuto visionare è una piccola mappa delle vere intenzioni del partito di Giorgia Meloni: proteggere la premier dai contraccolpi del rapporto con Donald Trump e dalle promesse su «dazi zero» scandite a gran voce nei mesi scorsi, scaricare ogni eventuale «sconfitta» su Bruxelles e – tanto per non farsi mancare nulla – delegittimare la sinistra. Sullo sfondo, poi, resta l'idea di trovare una chiave per rabinizzare la Casa Bianca, anche a costo di aprire il fronte commerciale europeo contro la Cina.

Il testo è messo nero su bianco dall'ufficio studi di FdI, guidato dal deputato Francesco Filini, con la supervisione del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, e parte con la rivendicazione orgogliosa del lavoro di mediazione che la premier starebbe portando avanti «dietro le quinte», a dispetto del silenzio ufficiale mantenuto finora da Palazzo Chigi. «Non possiamo prevedere l'esito di una trattativa di competenza Ue – si legge – ma almeno siamo certi di avere un Presidente del Consiglio che sta lavorando alacremente, col suo Governo, per facilitare un dialogo franco e continuo tra Ue e Usa».

Una linea volutamente sobria nei toni istituzionali, ma che nel prosieguo del documento – che sarebbe dovuto rimanere riservato – lascia spazio a una strategia politica ben più marcata. A partire dalla posizione su Bruxelles: da un lato si ribadisce il pieno sostegno alla Commissione europea, dall'altro si scarica su di essa la responsabilità ultima dell'«intesa». L'obiettivo è duplice: mostrare un'Italia collaborativa, ma costruire comunque un cordone di protezione attorno a Meloni nel caso in cui i negoziati non dovessero andare oltre il risultato minimo sindacale.

Allo stesso tempo, però, FdI prepara il terreno per un ipotetico piano B: nelle conversazioni riservate che accompagnano il documento prende corpo l'ipotesi di proporre all'amministrazione Trump un accordo alternati-



Giovanbattista Fazzolari è sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

vo. In pratica, l'idea è provare a «dirottare» l'attenzione trumpiana sui rapporti commerciali con la Cina, magari offrendo una sponda all'imposizione di nuovi dazi europei nei confronti di Pechino, così da allentare la pressione americana su settori strategici del made in Italy ed evitare ritorsioni sulle imprese continentali. Un segnale da inviare per tempo all'entourage del presidente americano.

Ma il cuore politico del documento è interamente dedicato allo scontro da intraprendere con le opposizio-

ni. «Fuori luogo» viene definita senza mezzi termini la «bordata di accuse» proveniente dalla sinistra. In una fase delicata, che secondo il testo «non dipende dalla volontà o dal lavoro di un singolo Stato membro Ue», l'opposizione viene accusata di aver perso l'ennesima occasione per «scagliarsi contro Giorgia Meloni», invece di mostrare unità. «Non sono questi i dossier su cui fare campagna elettorale», si legge – appunto – in uno dei passaggi chiave, con un riferimento neanche troppo velato al tentativo di Elly

Schlein, Giuseppe Conte, Matteo Renzi, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e Carlo Calenda di cavalcare mediaticamente la crisi.

Nel documento che è da considerare un pilastro della propaganda di Fratelli d'Italia, non manca una critica severa anche sul piano delle proposte: «Non sappiamo esattamente cosa l'opposizione voglia davvero – si legge – oltre alle critiche, non ci sembra di vedere proposte concrete». Una linea di attacco che mira a rafforzare il ruolo dell'esecutivo come unico attore credibile a gestire la crisi e costruire ponti. E che, al tempo stesso, accusa la minoranza di voler dividere l'Italia proprio nel momento in cui l'unità europea – e quella nazionale – dovrebbero essere massime.

Infine, c'è l'elemento simbolico: la figura della premier viene descritta come riconosciuta anche dalla Commissione per il ruolo positivo svolto nella costruzione del dialogo transatlantico. E una legittimazione indiretta, ma strategica: nel quadro che Fratelli d'Italia sta disegnando, Meloni è la leader che media con Bruxelles, parla con Washington e – se necessario – sa anche offrire soluzioni scomode ma efficaci per evitare che l'Italia finisca sotto il fuoco incrociato dei nuovi equilibri globali. Il tentativo è abbastanza evidente: mettere al riparo la presidente del Consiglio da eventuali ripercussioni dovute alla vicinanza con Trump. —

IL PUNTO

## Mattarella: caos provocato sul commercio

UGO MAGRI

Tra le righe di un messaggio alla Cisl, riunita a congresso, Sergio Mattarella segnala che le turbolenze economiche mondiali non sono frutto di coincidenze ma qualcuno volutamente le provoca. «Shock talvolta indotti», calibra le parole il presidente della Repubblica. La puntualizzazione non suona scontata perché spesso, nel dibattito sui dazi americani, si confondono le responsabilità al punto che ad esempio l'Europa viene accusata di meritarsi le tariffe doganali, come se le avesse provocate e non ne fosse vittima. C'è una strategia volta a sovvertire le regole dei commerci, fa intendere Mattarella. Per il mondo del lavoro tale disegno rappresenta una sfida che si aggiunge agli sconvolgimenti geopolitici e climatici, alle innovazioni tecnologiche, all'intelligenza artificiale cosiddetta, a un complesso di mutamenti che, avverte il capo dello Stato, «riguardano non solo i sistemi produttivi ma la stessa dimensione antropologica».

Il messaggio presidenziale è stato letto al Palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma, dove si tengono le assise del sindacato di estrazione cattolica che ha recentemente cambiato i vertici: l'ex segretario Luigi Sbarra è diventato sottosegretario, il suo posto l'ha preso Daniela Fumara che gioca la carta del dialogo con il governo fin dal titolo scelto («Il coraggio della partecipazione»). Non a caso stamane interverrà Giorgia Meloni e sul palco sfileranno, oltre alla premier, una piccola folla di ministri. Da queste dinamiche politico-sindacali Mattarella, ovviamente, si tiene alla larga. Rammentata piuttosto nel messaggio le grandi questioni su cui la Cisl non potrà fare a meno di cimentarsi in futuro, incominciando dall'«effettività del diritto al lavoro e alla retribuzione necessaria per un'esistenza libera e dignitosa». Il presidente esorta a «tenere saldo il primato della persona», a «considerare insieme salari e misure relative ai bisogni e ai diritti dei cittadini»: casa, salute, istruzione, sicurezza sul lavoro. Sollecita «iniziative in grado di incidere positivamente su una struttura demografica fortemente squilibrata». Ma soprattutto Mattarella chiede al sindacato un sostegno forte all'Europa che incarna, ricorda il presidente, «la nostra opportunità di futuro». —

Il primo ministro Mark Carney ieri ha concesso qualcosa al pessimismo evidenziando di «ritenere improbabile ad ora un accordo».

Si aggiunge invece l'Indonesia ai Paesi che hanno trovato un punto di caduta con gli Usa. A Giacarta verrà imposta una tariffa lineare su tutto del 19%, mentre le merci Usa entreranno senza sovrapprezzi alla dogana indonesiana. Inoltre, l'Indonesia comprerà 15 miliardi di petrolio e gas e prodotti agricoli americani. —

to giusto per la Fed di abbassare i tassi?

«Siamo in un momento in cui c'è comunque pressione sull'inflazione, è più probabile salga anziché calare. E questo spinge la Fed a frenare su eventuali tagli. Il fatto è che Trump vuole fare ciò che alcune fallimentari ricette predicano: tasse il più basse possibili, finanziare il deficit e «drogare» l'economia. Sono ricette per il disastro a medio e lungo termine. Se Trump si libera di Powell e mette alla Fed qualcuno più accomodante, penso che quasi inevitabilmente finiremo in una acuta recessione. Aprire il rubinetto della disponibilità monetaria e «drogare» appunto l'economia è la ricetta per far esplodere l'inflazione. Ed è un attimo per questa schizzare in alto. Ma riportarla sotto controllo è percorso assai lungo». ALB. SIM. —

## Confindustria: a rischio metà export Per l'Ice danni a oltre 6 mila imprese

I settori maggiormente colpiti: bevande, medicinali e arredamento

ROMA

Calcola Confindustria che ogni punto in più di dazi ci possa costare 874 milioni di euro. E nel caso Trump li fissasse al 30%, calcolando anche una svalutazione del dollaro nell'ordine del 13,5%, l'Italia arriverebbe a perdere più della metà delle esportazioni verso gli Usa, o se vogliamo il 6% dell'export totale ed il 4% della nostra produzione industriale per un totale di 37,5 miliardi di euro. Secondo il nostro Istituto per il commercio estero le imprese italiane esposte in modo diretto a rischi potenziali elevati di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione statunitense sono oltre 6 mila imprese ed occupano più di 140 mila addetti.

I settori maggiormente esposti sono l'industria delle bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto.

«Dopo la letterina di Trump io mi aspettavo che l'Europa il giorno dopo quantomeno convocasse la votazione sul Mercosur» ha dichiarato ieri il presidente Emanuele Orsini. «Dobbiamo dirci la verità – ha aggiunto – l'Europa deve reagire velocemente e non possiamo pensare di essere competitivi se gli altri continenti stanno viaggiando delle velocità diverse e ci stanno imponendo economie diverse. L'Europa – ha insistito Orsini – deve darsi veramente una mossa:

come diciamo noi a Modena si deve dare una «scantata» affrontando quei temi burocratici che ingessano le nostre società».

Secondo il Centro studi di Confindustria dei 37,5 miliardi di minor export verso gli Usa oltre il 99% riguarderebbe l'industria manifatturiera, con macchinari (-7,2 miliardi) farmaceutica (-5,8 miliardi) e alimentari (-2,9 miliardi). Il Csc ha elaborato quattro diversi scenari con dazi al 10%, al 15%, al 20% e al 30% con l'export italiano negli Usa che si riduce, rispettivamente, di 17,6, 22,6, 27,6 e, come detto, 37,5 miliardi nell'ipotesi peggiore. P.BAR. —

# Trump: dazi su chip e farmaci pronti a scattare da agosto

*Guerra commerciale. La nuova minaccia del presidente Usa mentre il commissario al Commercio Ue Šef?ovi? vola a Washington per trattare*

Marco Valsania



Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Donald Trump sfodera l'ultima minaccia di nuovi dazi globali: i piani per il settore farmaceutico e forse per i semiconduttori potranno esser pronti e scattare da inizio agosto. Sui farmaci nuove tariffe saranno annunciate «probabilmente entro fine mese». Più in dettaglio, «cominceremo con dazi bassi per dare alle aziende almeno un anno per costruire (stabilimenti negli Usa, ndr), poi avremo tariffe molto alte». Simile tempistica nei microchip, dove Trump ha fatto riferimento a dazi su tutti i semiconduttori come «meno complicati». Trump aveva già ventilato dazi del 200% sul farmaceutico entro un anno e mezzo e ordinato indagini di sicurezza nazionale anche sui chip.

Nel groviglio di rischi per il commercio, cerca di farsi strada la diplomazia. L'Unione europea si è gettata a capofitto a caccia di un compromesso dell'ultima ora che scongiuri escalation di dazi. Davanti alla scadenza del primo agosto per tariffe del 30% brandite dalla Casa Bianca contro la Ue, il commissario al Commercio Maroš Šef?ovi? è volato a Washington per una serie di incontri ad alto livello con il Segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e il rappresentante commerciale Jamieson Greer. Un'iniziale delegazione europea è già nella capitale americana a preparare il terreno da martedì.

La missione è scattata tra prese di posizioni dalle capitali del Vecchio continente per incoraggiare il dialogo, mettendo in luce altrimenti i danni in gioco per tutti. «Vogliamo negoziati seri e mirati con gli Stati Uniti» ha detto Lars Kligbeil, ministro

delle Finanze tedesco, affiancato del suo omologo francese Eric Lombard. «Le tariffe di Trump conoscono solo perdenti, minacciano l'economia americana almeno quanto le aziende europee ed è per questo che il conflitto commerciale deve finire».

Lombard, da parte sua, ha minimizzato differenze tra nazioni europee nel gestire una risposta, più o meno dura, alle mosse statunitensi: «Stiamo vivendo un momento storico per l'Europa, le sfide sono numerose, la situazione geopolitica incerta». Uno scenario che rende indispensabile «una cooperazione più stretta ed efficace tra Francia e Germania, solo assieme possiamo far progredire l'Europa».

Stando a fonti europee, Bruxelles tra le ipotesi pragmatiche che avanza ha un accordo bilaterale modellato su un protocollo del 2020 e incentrato su un approccio definito settoriale e asimmetrico: allora fu soprannominato Lobster Deal perché azzerò balzelli sulle aragoste Usa in cambio di riduzioni della metà nelle tasse americane su prodotti quali cristalleria, preparati per superfici e accendini. A oggi la Ue ha offerto concessioni su energia e difesa e escluso da eventuali ritorsioni segmenti come computer e motori, chiedendo aperture Usa su agroalimentare, auto, aerospazio e farmaceutica.

Trump ad oggi ha fissato il nuovo ultimatum sui dazi ai partner internazionali al primo agosto con tariffe dal 20% al 50 per cento. Ma non ha chiuso la porta a negoziati che entro allora trovino accordi di massima. Finora però sono pochi: ha annunciato un'intesa con l'Indonesia, solo la quarta dopo precedenti accordi con Gran Bretagna e Vietnam e una tregua con la Cina. Ha suggerito passi avanti con l'India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Ice: con la svolta protezionistica rischi elevati per oltre 6mila imprese e 140mila addetti**

Andrea Carli

L'introduzione di dazi da parte degli Usa a guida Trump nei primi mesi di quest'anno ha generato incertezze sui mercati e tensioni internazionali con possibili ripercussioni sulle filiere produttive ed effetti negativi sulle prospettive dell'economia globale. «Tutte le stime per il 2025-2026 - si legge nel Rapporto Ice 2024-2025, presentato ieri a Roma assieme all'Annuario 2025 Istat-Ice - sono state riviste al ribasso per via delle citate tensioni tariffarie che, anche a causa della stretta integrazione dell'economia globale, hanno un impatto notevole sul commercio internazionale, e che potrebbero innescare una riconfigurazione delle filiere produttive, con un effetto potenzialmente moltiplicativo, intaccando quel clima di fiducia reciproca indispensabile per il funzionamento del sistema di scambi internazionali».

In tutto questo l'Italia, sottolinea ancora il rapporto dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, gioca una partita particolarmente complicata. «L'analisi della vulnerabilità del sistema esportatore italiano di fronte alla svolta protezionistica dell'amministrazione statunitense - si legge nel documento - ha consentito di individuare un insieme di oltre 6mila imprese, con oltre 140mila addetti, esposte in modo diretto a rischi potenziali elevati. Ne fanno parte numerose imprese di piccola dimensione e con governance domestica; le imprese multinazionali, soprattutto estere, risultano invece molto meno presenti. I settori maggiormente esposti sono: l'industria delle bevande, la fabbricazione di prodotti in metallo, la farmaceutica, i mobili, il commercio al dettaglio, gli altri mezzi di trasporto. Queste imprese esportano verso gli Stati Uniti oltre 11 miliardi di euro». Intervenuto alla presentazione del report, il presidente dell'Agenzia Ice Matteo Zoppas ha spiegato che «se si guarda all'attuale annuncio di dazi Usa aggiuntivi del 30% per l'Europa, la stima per l'Italia è di un costo aggiuntivo di 19 miliardi per le esportazioni verso gli Usa» ossia una larga fetta dei 65 miliardi di export verso gli Stati Uniti. Tra le regioni più colpite, per macchinari e farmaceutico sarebbero la Toscana e l'Abruzzo. «I dazi statunitensi sono la preoccupazione più grande - ha aggiunto Zoppas -. Ma uno degli elementi più impattanti in questo momento è l'incertezza sulle tariffe che ostacola l'export». Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha sottolineato la necessità di «supportare la Commissione Ue per raggiungere un accordo, equo e sostenibile, per la riduzione dei dazi minacciati».

Da dove parte l'Italia? L'export di merci nel 2024 si attesta a 623,5 miliardi di euro (-0,4%), soprattutto a causa della netta caduta delle vendite verso la Germania (-5%); ma rimane a +30% rispetto al 2019 (480 miliardi di euro). Il ministro degli Affari esteri Antonio Tajani ha posto l'accento sul fatto che «i dati sull'export sono confortanti nonostante le difficoltà, siamo sempre intorno ai 623 miliardi - ha affermato - e questo significa che possiamo puntare a 700 miliardi entro la fine del 2027. Ci sono mercati, penso all'area del Golfo, dove c'è stata una impennata di esportazioni. La situazione in Germania migliorerà e nei prossimi due anni potremo incrementare il nostro export anche lì», ha concluso Tajani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Con mini dollaro e dazi al 30% l'export negli Usa a -37,5 miliardi»

*Competitività. Orsini: oggi non si può parlare solo di dazi, ma bisogna considerare anche la caduta della moneta americana. La Ue deve agire. Va affrontato anche il tema dell'energia avviando il nucleare*

Nicoletta Picchio



Non è solo una questione di dazi. C'è un altro fattore che pesa sulla percentuale che emergerà dal negoziato con gli Usa, la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. «Il più grande dazio che abbiamo noi è quello della svalutazione. Il cambio è già un dazio. La svalutazione euro-dollaro è circa del 13% nell'ultimo periodo. La nostra stima è che si potrebbe arrivare velocemente anche al 20 per cento. Se così fosse qualsiasi numero è fuori controllo».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha lanciato l'allarme presentando una serie di simulazioni e mettendo in evidenza quanto sia sempre più urgente agire sui fattori che pesano sulla competitività italiana, a partire da energia e burocrazia. Prendendo a riferimento la lettera di Trump con i dazi al 30% e una svalutazione al 13,5% da inizio 2025 (equivalente a -10% sulla media 2024) ci sarebbe un impatto per l'Italia, ha detto Orsini, di 37,5 miliardi di euro, che diventerebbero 27,6 nel caso di dazi al 20%, 22,6 con dazi al 15% e 17,6 con dazi al 10 per cento. «Oggi non si può parlare solo di dazi, ma si deve capire a livello europeo come calmierare la differenza della caduta del dollaro nei confronti dell'euro. Dobbiamo trattare, far capire che siamo interconnessi, che il grande dazio che già abbiamo è quello della svalutazione che sarà ancora più alta. La percentuale accettabile è zero».

Secondo l'analisi dettagliata del Centro studi Confindustria l'impatto di 37,5 miliardi di minor export è pari a -58% dell'export verso gli Usa, al -6% dell'export totale e al -4% di produzione industriale. Il minor export verso gli Usa riguarderebbe per il 99% l'industria manifatturiera, con i macchinari, -7,2 miliardi, la farmaceutica, -5,8

miliardi, tra i più colpiti. Da qui l'ennesimo appello alla Ue affinché agisca al più presto: «Deve intervenire e proteggere la sua industria. Non c'è più tempo. Dopo la letterina di Trump mi sarei aspettato che l'Europa facesse almeno la convocazione del voto sul Mercosur. Bisogna reagire velocemente, non possiamo pensare di essere competitivi se gli altri continenti stanno viaggiando a velocità diverse». Quella di Trump, ha denunciato Orsini, è un'operazione per far delocalizzare le nostre imprese negli Usa: «Ogni 300 aziende che vanno verso gli Usa si portano dietro 100 aziende di filiera e 102mila persone». Ieri pomeriggio Orsini ha affrontato il tema dazi e politica industriale in un incontro con la segretaria Pd, Elly Schlein, al Nazareno, durato un'ora e mezza.

Occorre aprire nuovi mercati, intervenire sulle grandi priorità dell'energia e della burocrazia come fattori per essere competitivi. Temi che ha affrontato ieri nel convegno organizzato da Confindustria sul nucleare, alla Camera dei deputati, per presentare il rapporto messo a punto da Confindustria ed Enea (si veda il servizio a pagina 17). «Abbiamo bisogno di iniziare questo percorso. Penso al nucleare di terza e quarta generazione, un nucleare sicuro. Non ci possono essere divisioni politiche, è una questione di sicurezza nazionale, per le imprese e per i cittadini», ha detto Orsini. Oggi, ha spiegato, i consumi del paese sono 300 TWh, al 2030 arriveranno a 400 TWh e nel 2050 a 600 TWh. «Bisogna capire come colmare questo gap. Serve un mix energetico: bene le rinnovabili, non siamo contro, ma allora mettiamo a terra i 150 gigawatt di richieste». Il nucleare, pensandolo oggi, potrà essere realizzato nel 2031-2032. Nel frattempo occorre intervenire: Confindustria, ha annunciato Orsini, porterà le proprie proposte presto a Palazzo Chigi. «È un fattore di competitività. La Spagna cresce perché ha il nucleare e paga meno l'energia», ha detto il presidente di Confindustria, che ha indicato tra le leve su cui agire: dare a prezzo calmierato alle imprese l'energia derivante da fonti rinnovabili arrivate a fine incentivo, una quota dell'idroelettrico, l'energia del Gse con contratti a lungo termine. Ma occorre agire anche in Europa: «Serve un mercato unico dell'energia, è fondamentale. E va rivista la regolamentazione sugli Ets: l'Europa non si azzardi a fare cassa sull'industria italiana ed europea. Vorrebbe dire in un momento come questo essere fuori competizione. Su questi capitoli vigileremo e lo faremo con le altre Confindustrie europee».

La strada deve essere quella della neutralità tecnologica, secondo Orsini, e bisogna far crescere le imprese, renderle più forti, puntando su incentivi agli investimenti. E ridurre il peso della burocrazia. «Abbiamo moltissime cose da fare, in Italia e in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Arriva la sanatoria per le nuove adesioni al concordato fiscale

*Dl fiscale. Atteso oggi in Commissione Finanze il via libera al correttivo che ripropone il ravvedimento speciale per gli anni passati 2019-2023*

Marco Mobili Giovanni Parente

Riapertura della sanatoria sul passato solo per le partite Iva che aderiranno al concordato preventivo biennale per il 2025-2026. Non ci sarà, invece, una seconda chance per sanare il 2023 per chi ha scelto l'accordo biennale per il 2024-2025, anche perché rimettere in discussione il 2023 avrebbe significato inficiare anche i dati dichiarati e i voti conseguiti alle pagelle fiscali su cui poi sono state tarate le imposte dovute per l'accordo biennale sottoscritto lo scorso anno. La riformulazione dell'emendamento a firma del presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato (Fratelli d'Italia), approderà questa mattina sui tavoli della commissione stessa in coda all'esame sul decreto fiscale (Dl 84/2025) per consegnarlo poi all'esame dell'Aula di Montecitorio, dove la discussione generale inizierà lunedì prossimo per chiudere tra martedì e mercoledì e spedire poi il testo al Senato per l'ok definitivo.

La correzione (molto attesa soprattutto da chi deve decidere sul concordato) è stata accantonata durante l'approvazione di ieri in commissione proprio in attesa della riformulazione. Una seduta che però ha dato il via libera a quasi tutti gli emendamenti del relatore Vito De Palma (Forza Italia), con l'unica eccezione di quello che puntava ad attenuare il blocco all'accesso in caso di detenzione di partecipazioni in società semplici. Approvato, invece, il correttivo finalizzato a mettere dei paletti ai blitz di Entrate e Guardia di Finanza in azienda, chiedendo che negli atti di autorizzazione e nei verbali redatti a fine verifica vengano «espressamente e adeguatamente indicate e motivate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». Un tentativo di risposta alla Corte europea dei diritti dell'uomo che il 6 febbraio scorso ha condannato l'Italia per le disposizioni che non garantiscono i contribuenti in caso di accesso presso la sede dell'impresa o dello studio professionale. Norma che sarà destinata in ogni caso a far discutere: da un lato, perché vale solo per il futuro; dall'altro, perché comunque rinvia una forma di tutela solo con il ricorso al giudice tributario una volta che il contribuente avrà le "carte" dei verificatori in mano. Sempre in tema di contenzioso taglia poi il traguardo la possibilità di mandare in archivio le liti relative alle cartelle fatte rientrare nella rottamazione quater con il versamento della prima o unica rata senza dover quindi attendere il completamento del piano dei versamenti fino a fine

novembre 2027. La norma era contenuta nelle bozze iniziali del decreto e poi non è entrata nella versione pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» ma ora “ritorna” anche dopo la richiesta formulata dal Csm tra le soluzioni da adottare per smaltire l’arretrato, anche con una particolare attenzione alla Cassazione, e aiutare a centrare gli obiettivi Pnrr.

Altra modifica già approvata dalla commissione Finanze della Camera riguarda una proposta presentata sempre da Osnato in relazione alla delimitazione dell’ambito di applicazione dell’addizionale Irpef del 10% per i compensi sotto forma di bonus e stock option che superano il triplo della parte fissa della retribuzione attribuiti ai dirigenti del settore finanziario. A partire dall’anno d’imposta 2025, quindi, vengono esclusi dall’ambito di applicazione i dipendenti delle società di partecipazione non finanziaria, ossia le holding industriali. Un’esclusione che, nella riformulazione dell’emendamento approvato, ha un costo di 1,04 milioni di euro a partire appunto dal 2025, anche se non sono mancate le richieste in fase di approvazione per estendere la portata anche al passato. La stima considera che la parte di bonus e stock option sottoposte ad addizionale ammonta a 90,3 milioni di euro, di cui circa 10,4 milioni di euro sono riferiti ai dipendenti di società di partecipazione non finanziaria.

Arriva poi una mini salvaguardia anche per l’esclusione a partire dal 1° luglio scorso delle società quotate dall’ambito operativo dello split payment Iva. La norma inserita nel testo del decreto approvato in Parlamento precisa che lo stop alla scissione dei pagamenti per le società quotate al Ftse Mib si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio. Ora le riformulazioni degli emendamenti proposti sia da Forza Italia sia dalla Lega puntano a precisare che «sono fatti salvi i comportamenti adottati dai contribuenti» prima della data di entrata in vigore del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un anno in più per la riforma: nel mirino Iva e Irap

M.Mo. G.Par.



## ROMA

Spostare l'orizzonte più in là. La delega fiscale trova una nuova prospettiva temporale. Il termine per l'attuazione slitta in avanti di un anno. Il Governo avrà tempo fino al 29 agosto 2026 per rendere operativi i principi contenuti nella riforma (legge 111/2023). Un tempo che servirà a mettere i primi mattoncini anche per le modifiche su Iva, Irap e Terzo settore. A concedere un extra time è stata la Camera con l'approvazione - 159 i sì e 102 i no - in prima lettura (ora il testo passa in Senato per un via libera sprint prima della sospensione estiva dei lavori) del Ddl presentato proprio dall'Esecutivo, che nella versione entrata in Parlamento si proponeva un obiettivo più contenuto di rinviare i tempi di attuazione alla fine di quest'anno.

Alla fine, invece, il rinvio è più corposo e consente appunto di assestare quei primi pezzi del puzzle che poi potrà essere ulteriormente completato con i decreti correttivi, per cui la delega prevede la possibilità di adozione entro 24 mesi (due anni) dall'ultimo decreto attuativo. Un margine di tutta sicurezza che consentirà di aprire dossier finora rimasti solo sul tavolo per l'assenza di risorse finanziarie per realizzarle. E allora si potrebbe finalmente riaprire il cantiere dell'Iva, che per ora ha visto la prima approvazione del Testo unico nel Cdm di lunedì: un provvedimento che riordina in 171 articoli le regole attuale. La riforma, invece, mette in prima battuta nel mirino possibili semplificazioni sui rimborsi. Da un lato, per ottemperare alla Corte di giustizia Ue e sbloccare i crediti per le società uscite dalla trappola del regime di comodo. A questo si aggiunge una revisione sulle note di variazione che richiedono un aggiornamento e un coordinamento con gli istituti della crisi di impresa che non erano considerati all'inizio. Mentre per le variazioni in diminuzione si punta a svincolarle dal termine biennale per consentirle, sempre in scia alle pronunce di Corte di giustizia Ue, nel termine di decadenza dell'accertamento.

Altro fronte molto delicato è quello dell'Irap. La delega mira all'obiettivo di sostituirla con una sovrimposta. Il problema è doppio. Da un lato, l'Erario deve incassare le stesse somme che oggi finanziano la sanità regionale. Dall'altro, la necessità di non arrivare al paradosso di incrementare ulteriormente la pressione fiscale sulle imprese. Nell'attesa di capire se sarà possibile trovare una via d'uscita da questa strettoia, l'obiettivo più a portata di mano è quello di partire con l'esclusione dall'Irap per le società di persone e le associazioni tra professionisti.

C'è poi l'idea di intervenire anche sul Terzo settore, in relazione al quale la legge di riforma prevede un'operazione di semplificazione e razionalizzazione dei regimi agevolativi.

Si tratta di ritocchi che potrebbero arrivare in un prossimo decreto legislativo che, nelle intenzioni del viceministro dell'Economia Maurizio Leo, potrebbe vedere la luce in un Consiglio dei ministri già prima della pausa estiva dei lavori.

La proroga del termine di attuazione si porta dietro anche un rinvio per il termine ultimo di adozione dei Testi unici che slitterebbe in avanti di un anno, quindi al 31 dicembre 2026. Ma a beneficiarne sarà anche la riforma del gioco fisico, ancora al centro del confronto tra Stato, Regioni e amministrazione finanziaria. Tra le modifiche introdotte in commissione con l'ok all'emendamento presentato da Mariangela Matera (Fratelli d'Italia) c'è anche un passaggio della norma sui limiti di giocata e vincita, per i quali non si parla più di diminuzione ma di revisione. A questo si aggiunge poi non solo un riordino ma anche una revisione delle sanzioni penali e amministrative per le violazioni relative a tutto il settore del gioco, quindi non solo quello a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Digital tax, l'85% del gettito 2024 arriva dai colossi made in Usa

M.Mo. G.Par.

Il gettito della digital tax italiana arriva per l'85% dalle grandi multinazionali statunitensi che operano nel settore della pubblicità online, dell'e-commerce e dei servizi cloud. Una percentuale che era addirittura al 91% nel 2023. Il gettito dell'imposta è cresciuto dai 240 milioni del 2021 ai 455 milioni del 2024. A crescere è stato anche l'importo medio versato: da 1,2 milioni per impresa nel 2021 a 1,7 milioni nel 2023. A fornire i dati è stato il direttore delle Finanze Giovanni Spalletta durante il convegno organizzato da Forza Italia al Senato dedicato alla tassazione dei giganti del web. È stato «un inizio di riequilibrio in termini di tassazione tra l'economia tradizionale e l'economia digitale» ma le «prospettive di sviluppo sono fortemente condizionate dal contesto geopolitico e da quello che succederà a livello internazionale», ha fatto notare Spalletta. Anche perché la partita si intreccia giocoforza con i dazi al 30% anticipati dall'amministrazione Trump nei confronti dell'Unione europea. «C'è la necessità dell'impegno forte della Ue nella negoziazione con gli Usa per garantire quell'equilibrio tra economia tradizionale ed economia digitale» ha aggiunto ancora Spalletta.

Ed è proprio su questo crinale che si sono soffermati gli altri interventi nel convegno, a cui hanno partecipato anche il vicesegretario dell'Ocse Fabrizia Lapecorella e, con un videomessaggio, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo.

Il monito lanciato da Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, è chiaro: «Non si può trattare un'economia che diventa digitale come se fosse analogica. È inaccettabile che la tassazione resti ancorata a logiche del passato. Non è più tollerabile che i giganti del web paghino appena l'1% di tasse, mentre artigiani, imprenditori, agricoltori e commercianti arrivano a versare fino al 40-50%. Se l'economia va sul digitale non è che le tasse restano a carico del mondo analogico. Il mondo digitale si prende l'economia e paga l'1% di tasse. Non può funzionare perché così si chiudono gli ospedali, le scuole, le caserme. Quando sarà scomparsa l'economia analogica sarà scomparso anche l'introito fiscale». Per Alessandro Cattaneo, responsabile nazionale dei dipartimenti degli azzurri, il digitale non può essere una zona franca. E il senatore sempre di Forza Italia Dario Damiani ha ribadito che «è indispensabile continuare a lavorare a un sistema fiscale equo».

Intanto, come fatto notare da Raffaele Russo dello studio Chiomenti, le digital service tax (Dst) «erano state concepite come un meccanismo di adattamento dei

sistemi tributari a nuovi modelli di business che poco ha a che vedere con l'elusione o l'evasione fiscale, il parallelo più vicino è con i tributi che si pagano sulle estrazioni delle risorse naturali». Ora la platea dei soggetti colpiti dalla Dst «è in continua espansione e con la diffusione dei veicoli connessi, delle smart Tv e dei wearables i soggetti tenuti al pagamento aumentano di anno in anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fondi di coesione, la gestione nazionale agita le Regioni

Anna Migliorati

Dopo mesi di incontri, pressing e indiscrezioni le Regioni europee si ritrovano nero su bianco nel quadro finanziario dell'Unione europea per il 2028-2034 quello che il presidente della regione Puglia Michele Emiliano definisce «il peggior incubo». Nella riforma annunciata dalla presidente von der Layen la gestione dei fondi di coesione, quella parte del bilancio europeo che oggi da Bruxelles transita direttamente nei bilanci regionali, dovrebbe confluire nei piani di partenariato nazionali e regionali, accorpando in un'unica strategia politica agricola e di coesione gestita a livello nazionale.

Una misura che il vicepresidente alla Coesione e Riforme Raffaele Fitto su X definisce «più moderna, incisiva e in grado di rispondere alle sfide reali dei territori». Parole cui poco dopo risponde la presidente del Comitato europeo delle Regioni, l'ungherese Kata Tütt? che sempre su X scrive senza mezzi termini: «Ora capiamo la segretezza: da dietro il fumo della semplificazione emerge un piano Mostro per inghiottire la politica di coesione e spezzarne la spina dorsale nazionalizzandola e centralizzandola».

Una preoccupazione che si respira anche tra le Regioni italiane che da mesi incalzavano Bruxelles per avere chiarimenti e un testo su cui aprire il confronto, mai arrivato. L'ultimo tentativo una lettera di Massimiliano Fedriga, dopo la Conferenza Stato-Regioni, datata 10 luglio e indirizzata direttamente a Ursula Von der Leyen. Il governatore del Friuli-Venezia-Giulia per ora non commenta. Si cerca di studiare le carte e capire quali margini ci siano nella trattativa che ora si apre tra Commissione e Parlamento. Ma chi parla non nasconde i timori: «Purtroppo, ora abbiamo conferma che l'allarme che avevamo lanciato era reale. Senza il diretto coinvolgimento delle regioni l'Europa è finita», dice l'assessore allo Sviluppo Economico lombardo Guido Guidesi.

Ancora più duro Michele Emiliano: «Con una riforma come questa si colpisce al cuore il progetto di unificazione delle politiche europee e degli Stati uniti d'Europa che sono stato il sogno di intere generazioni». Un meccanismo che il governatore pugliese definisce «paradossale», soprattutto per l'Italia. «Siamo contributori netti con l'Europa, questo significa che rischiamo di versare a Bruxelles esattamente quel che riceveremo indietro in un fondo nazionale. Sostanzialmente, la coesione non sarà più questione europea ma dei singoli Stati. Così si cancellano decenni di lavoro delle Regioni». La Puglia è oggi la prima beneficiaria in Italia dei fondi di coesione, per 6-7miliardi in sette anni. Ma a contare sul bilancio europeo per

sviluppo, digitalizzazione, politiche green sono anche le regioni del Nord, Lombardia ed Emilia-Romagna in primis. «La concretizzazione di quanto annunciato vedrebbe la cancellazione del ruolo strategico delle Regioni e dei territori in Europa, completamente sostituiti dagli Stati nazionali. Nel nuovo bilancio programmatico si profila un passaggio da diretto a indiretto del ruolo delle Regioni oltre che ad un ridimensionamento delle risorse», incalza l'assessore lombardo Guido Guidesi, «e il definitivo distacco della Commissione dai territori, per cui dalla realtà. Con le conseguenze nefaste che già vediamo in tutte le scelte che la Commissione ha fatto senza confrontarsi con le Regioni», dice.

A guidare le proteste nelle scorse settimane erano state Baviera ed Aquitania. Le parole dure della presidente del Comitato europeo delle Regioni non lasciano dubbi su un malumore diffuso in una gran parte del territorio europeo. Anche nei dipartimenti delle Regioni italiane dove le bocche restano cucite, si sussurra di timori ben più che concreti e si studiano i documenti per capire cosa potrebbe accadere nei bilanci regionali dal 2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Trump minaccia Powell pronto il licenziamento Dazi, missione Sefcovic

dal nostro corrispondente  
**PAOLO MASTROLILLI**  
NEW YORK

Che Donald Trump voglia cacciare il capo della Federal Reserve Jerome Powell non è un mistero, però martedì sera si è spinto a sventolare la lettera di licenziamento davanti alle facce attonite di un gruppo di parlamentari repubblicani invitati alla Casa Bianca, chiedendo loro se dovesse firmarla. Ieri mattina il caos esplosivo lo ha spinto a fare marcia indietro, dicendo che non ha ancora fatto alcuna mossa. Però non l'ha esclusa, per esempio accusando il presidente della banca centrale di frode per i costi dei lavori di ristrutturazione in corso nell'edificio che la ospita.

Una disputa collegata a quella dei dazi, non solo per l'ulteriore incertezza che provoca sui mercati, ma anche perché nasce dalla resistenza di Powell a ridurre il costo del denaro, per il timore di un ritorno dell'inflazione alimentato proprio dalle tariffe volute e imposte da Trump.

Donald aveva nominato Jerome nel 2017, durante il suo primo mandato, ma è rimasto deluso perché si aspettava che tagliasse i tassi di interesse. Powell era sopravvissuto all'elezione del democratico Joe Biden alla Casa Bianca, perché Biden ri-

Il presidente sventola la lettera per silurare il capo della Fed, poi frena lo spettro della frode nel restauro della banca centrale potrebbe essere il pretesto giusto. E intanto continuano i negoziati sulle tariffe del 30% alla Ue

chiesto: cosa ne pensate? Quasi tutti hanno detto che dovrei farlo, ma io sono più conservatore di loro». Poi però ha aggiunto: «Non sto pianificando nulla. Non escludo niente, ma penso sia altamente improbabile, a meno che debba lasciare per frode. È possibile che ci sia, nei lavori da 2,5 miliardi di dollari». Questa accusa riguarda la ristrutturazione della sede della Fed, iniziata nel 2021 ma ancora in corso, con i costi lievitati per vari problemi tecnici.

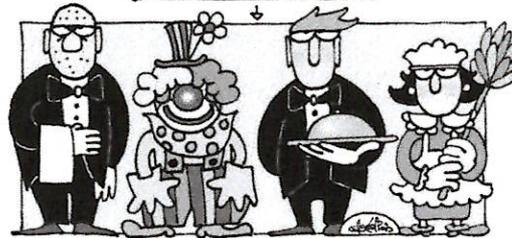
In tempi moderni nessun presidente ha mai licenziato il capo della banca centrale, a parte Carter, che però lo aveva promosso segretario al Tesoro. La Corte Su-

LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA

★ FED ★  
TRUMP GIÀ ALLA RICERCA DI UN  
SOSTITUTO DI QUELLO STUPIDO  
DI POWELL...

LA LISTA D'ATTESA



prema, inoltre, ha stabilito a maggio che può essere rimosso solo per giusta causa.

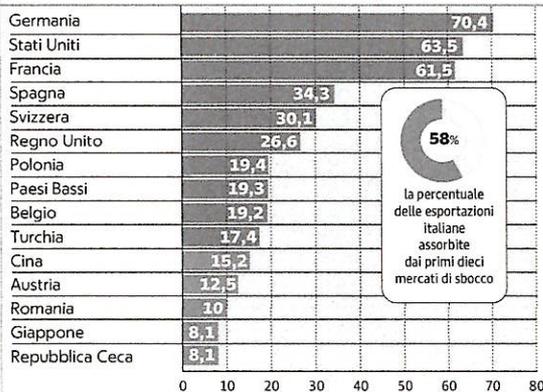
I mercati finora non hanno creduto che Trump fosse pronto a sfidare così la loro stabilità, però ora la questione è sul tavolo. Proprio mentre arriva a Wa-

shington il commissario europeo al Commercio, Maros Sefcovic, nella speranza di trovare un accordo sui dazi, che stanno contribuendo ad alimentare anche lo scontro con la Federal Reserve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

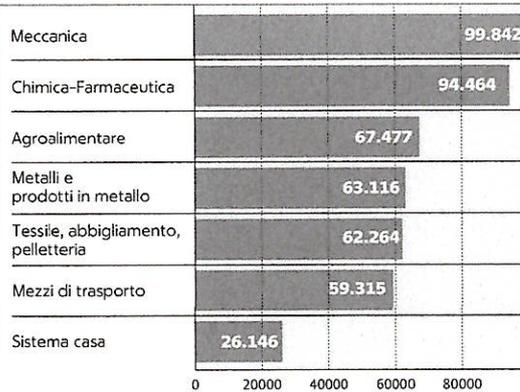
## L'export italiano

I PRINCIPALI MERCATI DEI BENI (in miliardi di euro)



FONTE: ELABORAZIONI AGENZIA ICE SU DATI ISTAT

I PRINCIPALI SETTORI (nel 2024, in miliardi di euro)



FONTE: ELABORAZIONI AGENZIA ICE SU DATI ISTAT

La Corte Suprema ha stabilito a maggio che può essere rimosso solo per giusta causa

spettava l'indipendenza della banca centrale americana, anche se era stata lenta nel riconoscere l'inflazione montante dopo la fine del Covid e le enormi spese sostenute dallo Stato. Tornato nello Studio Ovale, Trump ha ripreso a tormentare il capo della Fed, sempre per lo stesso motivo: lui vuole tagli dei tassi del 3 per cento, misura che l'altro non è disposto a concedere. Non solo per difendere la propria autonomia, ma soprattutto perché prima vuole vedere gli effetti dei dazi sull'inflazione, torna a salire nel mese di giugno a quota 2,7 per cento.

Martedì sera il presidente ha riunito alcuni parlamentari repubblicani per sollecitarli ad approvare le leggi sulla promozione delle criptomonedre con cui la sua famiglia si sta arricchendo, ma poi ha approfittato della riunione per mostrare la lettera di licenziamento e chiedere se dovesse firmarla. Almeno una di loro, la deputata Luna, ha scritto sui social che la cacciata di Powell era imminente e i media l'hanno ripresa, da Bloomberg alla Cbs. Così ieri mattina Trump ha ammesso: «Ho parlato loro del concetto di licenziarlo. Ho

IL RAPPORTO

di ROSARIA AMATO  
ROMA

## L'Ice: "Danni per 19 miliardi ecco le alternative all'America"

Un costo aggiuntivo di 19 miliardi di euro per l'export italiano con i dazi al 30%, il 29,7% dell'export perso verso gli Stati Uniti. Il calcolo è dell'Ice: dal Rapporto 2024-2025 emerge anche un impatto potenzialmente negativo per oltre 6mila imprese e più di 140 mila lavoratori. «Tra le Regioni più colpite, per macchinari e farmaceutico, ci sarebbero Toscana e Abruzzo. Assieme alla Germania siamo i più penalizzati», spiega il presidente Matteo Zoppas. Se la stima dell'Ice appare decisamente più ottimistica di quella di Confindustria, che calcola invece un impatto di 37,5 miliardi di euro dai dazi al 30%, è solo perché l'ufficio studi degli industriali considera anche le conseguenze negative della forte svalutazione del dollaro sull'euro.

Se non ci fossero stati i dazi, dalle pagine del Rapporto Ice sarebbe

L'istituto elenca i mercati che possono alleviare gli effetti delle barriere: India, Turchia, Messico, Brasile e Arabia fra gli altri

emersa una situazione molto promettente, nonostante un calo dello 0,4%, dovuto soprattutto alla netta caduta delle vendite verso la Germania (-5%), piegata dalla recessione.

«Noi rappresentiamo il 0,72% della popolazione mondiale e nonostante questo riusciamo a essere il sesto Paese esportatore al mondo e il secondo nella Ue per produzione manifatturiera: facciamo un apporto all'Italia», ha sottolineato infatti Zoppas. In testa tra i settori principa-

li dell'export rimane la meccanica, con quasi 100 miliardi, seguita dalla chimica-farmaceutica e dall'agroalimentare, che ha compiuto passi da gigante con una crescita del 7,5% nel 2024 sul 2023, e un record del 17,1% proprio negli Stati Uniti. Tra gli aumenti più significativi quello dei gioielli, che mettono a segno un balzo del 39%, dovuto soprattutto alle vendite in Turchia. Tra gli altri settori in rialzo anche Ict e farmaceutici, mentre calano le esportazioni di mezzi di trasporto, merci del settore moda, mobili, beni intermedi (soprattutto i derivati del petrolio).

In un panorama abbastanza positivo, i dazi imposti e minacciati dal presidente Usa Trump costituiscono l'elemento di maggiore preoccupazione degli ultimi 35 anni, dopo il Covid: a confermarlo il picco raggiunto dall'indice di incertezza globale, rileva Zoppas, ribadendo che

«oggi sono la preoccupazione più grande». Ecco perché vanno intensificate le azioni e le politiche di ricerca di mercati di sbocco alternativi per il nostro export, che pure non possono sostituire interamente gli Usa, secondo mercato per l'Italia (primo per alcuni settori, tra cui l'agroalimentare).

Tra i Paesi a elevato potenziale di crescita verso i quali è orientato il «Piano d'azione» dell'Ice ci sono India, Messico, Brasile, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, i Paesi Asean, l'Africa e i Balcani occidentali. «Crediamo che sia importante accelerare e finalizzare altri accordi di libero scambio», concorda il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, ricordando anche l'accordo Ue con il Mercosur e quello con gli Emirati, «una delle aree che ci dà maggiore soddisfazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci al Viminale:  
va riformata la Cartabia  
Il ministro annuncia  
65 milioni ai comuni  
per la videosorveglianza



L'incontro  
al Viminale,  
ieri, tra il  
ministro  
Piantedosi e i  
rappresentanti  
dell'Anci



## Sicurezza, stretta sui furti intesa Piantedosi-sindaci

di MIRIAM DI PERI  
ROMA

L'intesa di massima c'è. E l'obiettivo è arrivare al superamento di alcuni punti della riforma Cartabia, limitatamente ai reati minori. Ma la comunione d'intenti tra i primi cittadini esasperati dal tema sicurezza nelle grandi città e il governo arriva soltanto al termine di una giornata di segnali di fumo, più o meno espliciti. I sindaci dell'Anci lanciano l'allarme sicurezza nei grandi centri con una lettera rivolta al Viminale. Il ministro risponde e li convoca. In serata, Matteo Piantedosi parla di «un clima di grande collaborazione istituzionale e di condivisione dei problemi». Anche il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, lo descrive come un incontro «disteso e cordiale». E insieme lanciano un «tavolo di coordinamento su temi specifici legati alla sicurezza urbana, con un approccio integrato». Nessuno dei due lo dice apertamente al termine del vertice al Viminale, ma quel che filtra è volontà trasversale sulle modifiche alla Cartabia, su cui c'è una condivisione bipartita anche all'interno dell'associazione dei sindaci. Un tabù superato già prima del vertice, quando Manfredi ha sottolineato

L'ANCI



**L'appello**  
Il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi (nella foto) ha scritto al ministro Piantedosi una lettera per chiedere, a nome dei sindaci, più risorse e agenti per la sicurezza urbana

to che «c'è un tema sui recidivi, quindi va fatta una valutazione di quello che è stato l'impatto della riforma, su quelli che sono stati ovviamente i risultati in questi mesi, e valutare poi se ci debbano essere dei correttivi e quali». Punto rilanciato poco dopo anche dal procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, che ha parlato di «opportunità di tornare alla procedibilità di ufficio per alcune tipologie di furto, come il furto con destrezza e quello delle auto parcheggiate in strada».

Un appello lanciato nelle stesse ore in cui Piantedosi rispondeva al question time alla Camera impegnandosi a destinare «oltre 65 milioni di euro delle risorse del Fondo sviluppo e coesione assegnate al ministero dell'Interno per la realizzazione di impianti di videosorveglianza, a beneficio in particolare dei Comuni». L'obiettivo è esportare il modello «Roma, Milano, Napoli»: «Ho incontrato al Viminale i sindaci, i prefetti e i questori - osserva il ministro in aula a Montecitorio - L'istituzione delle 'zone rosse', nelle sole tre città metropolitane ha consentito di controllare oltre 500 mila persone, con l'adozione di 3.500 provvedimenti di allontanamento a carico di soggetti pericolosi con precedenti penali, di cui il 75% stranieri». In serata, infine, il vertice insieme ai sindaci

Dal gennaio 2023 al 6 luglio scorso, ha proseguito Piantedosi, «sono stati in tutto 1.022 i servizi realizzati nelle tre città, con l'impiego di 72.371 unità delle forze di polizia e 6.300 agenti delle polizie locali. Oltre 655 mila sono state le persone controllate, 1.378 quelle arrestate e più di 1.400 gli stranieri espulsi».

E d'altronde se il caso è stato sollevato da sindaci di centrodestra e di centrosinistra, il tema evidentemente esiste ovunque, e supera le divisioni politiche. I sottosegretari della Lega sono già al lavoro per varare decreti in questa direzione e il M5s ha fatto intendere che, nel merito, ci starebbe.

Il problema, in sintesi, è che al momento ai sensi della Cartabia per arrestare un borseggiatore serve la querela del derubato. Non basta che lo additi un testimone: senza la denuncia del diretto interessato il poliziotto o il carabiniere non possono intervenire. E poiché le vittime sono spesso turisti, sono pochi quelli che si sottopongono all'iter burocratico. Questo i malviventi l'hanno capito bene, e l'effetto è una sostanziale impunità di chi commette in modo seriale piccoli reati contro la proprietà come i furti con destrezza. Adesso un nuovo asse tra sindaci e governo potrebbe portare a una proposta di modifica bipartita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

di GIUSEPPE PROVENZANO\*

## A Violante chiedo parole di verità

Caro direttore, non le scrivo per ripercorrere la vicenda processuale relativa all'omicidio Calabresi, che con ogni evidenza si colloca ben al di qua di ogni ragionevole dubbio. Non lo faccio per sottoscrivere le parole di Ezio Mauro sul giornale di ieri, che trovo perfette. In realtà mi sono chiesto come può Luciano Violante, avendo letto le argomentazioni dell'ex direttore di *Repubblica*, il saggio invito di Adriano Sofri a mai dire mai - ma già la prima risposta di Merlo o le pacate riflessioni di Marco Boato (su *L'Unità* di ieri) - continuare a tacere come ha taciuto nell'intervista di Annalisa Cuzzocrea? Tuttavia, sono convinto che continuerà a farlo: lo dico con il rammarico di chi appartiene a una generazione politica estranea alle vicende drammatiche di quegli anni (e in larga parte anche alle polemiche che ne seguirono) ma che avrebbe lo stesso diritto a parole di verità,



Luciano Violante, 83 anni



Adriano Sofri, 82 anni

specialmente da parte di chi ha ricoperto importanti ruoli - in nome della sinistra italiana - e ha esercitato a lungo una grande influenza sui temi della giustizia. Avrei però una modesta richiesta, che spero vorrà condividere coi lettori. La bellezza della nostra Costituzione è anzitutto nella sua lingua: la sintesi delle grandi culture politiche costituenti è una scrittura piana e geometrica, chiara e accessibile a tutti, forse anche per questo duratura. Quando Violante su TeleMeloni sarà chiamato a commentare una Costituzione «BellaMa» (ma?), in omaggio anche solo alla chiarezza della sua lingua, potrebbe almeno spiegare cosa intende per «prova non ostensibile». Quella formula criptica, che cozza così duramente con la lingua della Costituzione, se non con i doveri che essa impone, per noi indica una «non prova», un'argomentazione non documentabile, non dimostrabile, un teorema. E per Violante, cosa vorrà dire? Per parlare un italiano accessibile e chiaro, avrebbe detto Alberto Manzi ai tempi gloriosi della Rai, «non è mai troppo tardi».

(\*deputato del Partito democratico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROCESSO

### Link Campus, condanna per l'ex ministro Scotti

Lauree facili ed esami truccati alla Link Campus University di Roma: sette condanne nel processo di primo grado a Firenze. Il tribunale ha stabilito 5 anni e 6 mesi per l'ex ministro Vincenzo Scotti (all'epoca presidente della Link), per l'allora dg della scuola Pasquale Russo e per l'ex rettore Claudio Roveda. Tutti e tre hanno ricevuto anche un'interdizione di 5 anni dai pubblici uffici. Condannati inoltre Stefano Mustica (5 anni e 2 mesi), Andrea Pisaniello (3 anni e 1 mese), Alessandro Pisaniello e Felice Romano, segretario generale del Siulp, (entrambi 2 anni e 2 mesi). Accolta la ricostruzione dell'inchiesta della pm Christine Von Borries, che aveva mosso contestazioni di falso e associazione a delinquere.



L'ex ministro Vincenzo Scotti

## Vitalizi, respinti i ricorsi degli ex deputati

Gli ex parlamentari che avevano fatto ricorso contro la Camera dei deputati per il ripristino del vitalizio dovranno farne una ragione. Perché le indennità a vita per chi ha occupato uno scranno in Parlamento non verranno ripristinate. A deciderlo è stato il collegio di appello di Montecitorio, dopo aver esaminato i ricorsi presentati da un migliaio di ex parlamentari per il reintegro del privilegio.

La decisione è stata assunta dall'organismo composto dai deputati: Ylenja Lucaselli, Ingrid Bisa, Marco Lacarra, Pietro Pittalis e Vittoria

Il collegio d'appello della Camera ha deciso in via definitiva sui tagli

Baldino. Sono state inoltre confermate le misure di mitigazione - cioè situazioni specifiche legate a singoli casi - già introdotte dall'ufficio di presidenza della scorsa legislatura.

A esultare è Giuseppe Conte, che parla di «risultato importante su una storica battaglia del M5s». Il leader Cinquestelle attacca gli ex deputati che «volevano rimettersi in tasca i vitalizi. Eravamo presenti nel collegio di appello di Montecitorio e abbiamo respinto la richiesta: ciò dimostra la bontà della battaglia, sul piano etico, morale ma anche giuridico». Tra i deputati del

passato che avevano presentato ricorso, c'è anche l'ex parlamentare Ilona Staller, la pomodiva Ciccioni, eletta nelle liste del partito radicale nel 1987 e rimasta in carica fino al 1992.

Tramite il suo legale, Luca Di Carlo, aveva fatto sapere di aver avanzato alla Camera una richiesta di risarcimento da dieci milioni di euro, «per violazione della tutela dell'affidamento», aggiungendo che in caso di rimborso le somme sarebbero state devolute in beneficenza. Ma, almeno per ora, Staller insieme con i suoi colleghi dovrà attendere. - M.D.P. © RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Piattaforme digitali fanno il pieno della pubblicità”



● Giacomo Lasorella, nato a Potenza, è presidente dell'Autorità per le Comunicazioni (l'Agcom) dal 15 settembre del 2020

L'Agcom registra i ricavi in forte ascesa delle Big Tech. La tv non è più il mezzo principale di informazione: sorpasso web

di ALDO FONTANAROSA  
ROMA

Cattive notizie per le tv italiane. A portarle è il Garante delle Comunicazioni. «La televisione - avverte Giacomo Lasorella - non è più il principale mezzo d'informazione». Nella relazione annuale al Parlamento, il Garante fornisce numeri inequivocabili: solo il 46,5% della popolazione adulta attinge le notizie dalle nostre emittenti, contro il 67,4% del 2019. Mentre scappano dai tg, le persone trovano rifugio nei siti Internet dei quotidiani, nei social, nei motori di ricerca. Certo, gli italiani avvicinano i social con diffidenza. Sanno che possono diffondere notizie false. I navigatori riconoscono dunque l'utilità sociale dei giornalisti professionisti che lavorano nelle testate più accreditate. Figure - dice il Garante - che vanno preservate. Al riguardo, il Garante ricorda le tutele che Bruxelles garantisce ai cronisti attraverso lo European Media Freedom Act (Emfa). L'atto Ue, tra le altre cose, vieta di usare software per spiare i giornalisti (nervo sensibile per noi) e chiede una totale imparzialità del servizio pubblico tv



● La tv non è più la principale fonte di notizie per gli italiani: web preferito

(sensibilissimo). Il silenzio elettorale, in genere rispettato dalle emittenti, andrebbe esteso al web per legge, chiede il Garante. In questo scenario, aziende come Facebook, Google - ma anche Amazon e Netflix - macinano utili impressionanti. Le piattaforme digitali portano a 7 miliardi gli incassi pubblicitari (dato 2023) rispetto ai 2 miliardi del 2016. I rapporti di forza tra le piattaforme digitali e i protagonisti storici del mercato nazionale (da Rai a Fininvest) ne escono modificati, se non stravolti. La televisione a pagamento - che ora ha anche gli spot, vedi Amazon e Netflix - cresce del

11,2%, a 3,9 miliardi di ricavi. Il Garante si preoccupa anche della radio e del suo standard di trasmissione più avanzato (il DAB+). Per questo chiede al governo una norma per «garantire che su tutte le autovetture siano veicolate tutte le frequenze radio». Novità strutturali si registrano anche nelle telecomunicazioni con la cessione della rete fissa di Tim a FiberCop; l'acquisto di Vodafone Italia per mano di Fastweb (Swisscom); l'arrivo di Poste in Tim come primo azionista al 24,81%. In un simile quadro, il Garante ha alleggerito Tim di parte degli oneri regolamentari che sopporta-

I PUNTI



**Siti**  
Il 52,4% degli italiani si informa da siti, motori, social



**Reti**  
Gli investimenti aumentano dell'8,7% (a 7,05 miliardi)



**Giochi proibiti**  
Multa di 7 milioni contro giochi proibiti e bagarini web

va come ex monopolista del settore mentre dovrebbe classificare FiberCop operatore solo all'ingrosso. L'Italia della banda larga intanto non è più un sogno. Le connessioni veloci, quelle che portano la fibra ottica dentro casa, raggiungono ormai il 70,7% delle famiglie. Il 25,7% della copertura è stata centrata nel solo 2024. Certo, resistono differenze tra Regioni. E il ritmo di diffusione della fibra resta più lento dei piani nelle aree popolate (grigie o nere).

La difesa degli utenti - come della dignità delle persone e del pluralismo - resta una delle stelle polari del Garante. Tra i risultati raggiunti, ci sono le nuove barriere contro le chiamate fraudolente dall'estero, con il numero fasullo.

Il settore postale conferma - altro elemento - una precisa tendenza, con l'addio degli italiani alla vecchia carta lettera su carta: gli invii segnano un meno 6,2% sul 2023 e un meno 18% rispetto al 2020. I ricavi del mercato postale non ne risentono. Nel 2024 raggiungono gli 8,59 miliardi. Merito dei pacchi, spediti e ricevuti copiosamente. I prezzi dei servizi postali, in tutto questo, sono aumentati del 4,3% rispetto al 2023. Ma nel quinquennio 2020-2024, l'incremento totale del 13,4% è al di sotto dell'inflazione (+18%). Infine la lotta ai pirati. Lo scudo anti-pezzotto del Garante ha già bloccato 28.041 nomi a dominio (Fqdn) e 6.104 indirizzi IP che diffondevano illecitamente eventi sportivi in diretta. Ora lo scudo protegge anche contenuti dal vivo diversi dalle partite, di tipo artistico o culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO  
di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

## Decreto fiscale, FdI critica il Tesoro

Il decreto fiscale apre un fronte tra Fratelli d'Italia e il ministero dell'Economia. Montecitorio, ore 13.30. Nel corridoio davanti alla commissione Finanze, il presidente meloniano Marco Osnato sbotta: «Io però così in aula non ci posso andare, ora basta». I lavori sono fermi. Mancano i pareri del Mef alle proposte di modifica. Passano pochi minuti e i parlamentari lasciano l'aula. La seduta viene aggiornata, ma i malumori di Fratelli d'Italia non si placano. «Va sempre a finire così, la Ragioneria è costantemente in ritardo», dice Osnato a Repubblica. Il responsabile economico del partito di Giorgia Meloni prosegue: «Gli uffici del Mef devono capire che sono al servizio del Parlamento, non il contrario».

La protesta arriva fino a Palazzo Chigi. «Ho chiamato il sottosegretario Fazzolari per raccontargli la gravità di quello che è avvenuto e mi ha detto che ora chiamerà Giorgetti», aggiunge. Il voto riparte dopo un paio d'ore, ma all'appello mancano ancora alcuni pareri del Tesoro. Se ne riparerà stamattina, quando la commissione si riunirà per concludere l'esame del decreto. Il testo arriverà



● Marco Osnato, deputato FdI

Osnato si lamenta con Palazzo Chigi: "Ragioneria sempre in ritardo". Nuova sanatoria per le partite Iva che aderiscono al concordato

in aula lunedì, senza la richiesta di fiducia. Dentro ci sarà una nuova sanatoria. Al netto delle limature delle ultime ore, un emendamento a firma Osnato introdurrà un nuovo ravvedimento speciale per le partite Iva che aderiranno al concordato preventivo biennale 2025-2026. L'edizione precedente porterà circa 1,3

miliardi nelle casse dello Stato: l'obiettivo è raccogliere risorse aggiuntive per alimentare la riforma fiscale. Chi aderirà per la prima volta potrà mettersi a posto con il Fisco per le annualità 2019-2023. Basterà versare un'imposta sostitutiva: lo sconto sulle tasse dipenderà dalla pagella fiscale. Chi ha un voto pari o supe-

riore a 8 dovrà versare il 10% del reddito non dichiarato. L'aliquota salirà al 12% per chi ha tra il 6 e l'8, mentre chi non arriva alla sufficienza pagherà il 15%. Chi ha già aderito al ravvedimento l'anno scorso potrà sanare il 2023, considerato che gli anni precedenti sono già emersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Agenzia Entrate**  
DIREZIONE REGIONALE DELLA CAMPANIA  
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE  
- ESTRATTO DELL'AVVISO -  
Prot. n. 40019/2025  
Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di immobili da adibire a sede dei seguenti uffici:  
- Ufficio Territoriale di Aversa;  
- Ufficio Territoriale di Pozzuoli.  
L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara, sul sito <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/dr-campania> nella sezione Amministrazione trasparente - Indagini di ricerca immobiliare. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 18/09/2025.  
Amministrazione: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma - Direzione Regionale della Campania - Ufficio Risorse Materiali - Via Diaz, n. 11 - 80134 - Napoli. Telefono +390814281267 - indirizzo di posta elettronica: [dr.campania.rm@agenziaentrate.it](mailto:dr.campania.rm@agenziaentrate.it) - indirizzo PEC: [dr.campania.gtpcc@pec.agenziaentrate.it](mailto:dr.campania.gtpcc@pec.agenziaentrate.it)  
IL DIRETTORE REGIONALE  
Felice Chiarillo

**FERSERVIZI**  
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

Ferservizi, mandataria per FS Sistemi Urbani e Rete Ferroviaria Italiana.  
**RIAPRE I TERMINI**  
per la presentazione delle offerte sugli immobili ancora disponibili tra quelli pubblicati nei procedimenti di selezione vendita del 31 marzo e dell'8 aprile 2025.  
**Scadenza termini: ore 12.00 dell'11 settembre 2025**

Per informazioni sugli immobili disponibili visitare il sito <https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/>

# “Patto per la responsabilità” ma resta il gelo tra Cisl e Cgil

Posizioni distanti al congresso aperto da Fumarola. Schlein in platea, oggi c'è Meloni Il messaggio di Mattarella

di ROSARIA AMATO  
 ROMA

Prove di dialogo al XX Congresso della Cisl con i leader di Cgil e Uil, accolti da applausi convinti, anche se non troppo calorosi e, in alcuni momenti, fischii contenuti. La giornata di apertura ha ospitato sul palco un confronto “franco”, come lo ha definito a più riprese il leader della Cgil Maurizio Landini, tra i segretari delle tre grandi confederazioni italiane. E anche se non ci si è neanche avvicinati a un qualche punto d'intesa, e la proposta della leader della Cisl Daniela Fumarola di un «grande Patto per la responsabilità» è stata sostanzialmente respinta, si sono intravisti alcuni spiragli, che nell'intervento del leader della Uil Pierpaolo Bombardieri hanno cominciato a prendere la forma di vere e proprie aperture. Magari non sul metodo, ma sui contenuti, anche in vista di un confronto con Confindustria (l'incontro è previsto a fine mese) che si preannuncia in salita su salari, sicurezza e politiche industriali. Se Landini ha risposto pun-



GLI SCONTRI

• **Salario minimo**

La Cisl è contraria al salario minimo per via normativa, a differenza di Cgil e Uil, favorevoli alla proposta di legge sostenuta anche dalle opposizioni

• **Referendum**

La Cisl ha criticato apertamente i referendum sul lavoro promossi dalla Cgil

• **Partecipazione**

La Cgil si è schierata contro la legge sulla partecipazione promossa dalla Cisl e approvata pochi mesi fa. Il Pd si è astenuto

negoziale per restituire il fiscal drag ai lavoratori», una riforma fiscale che aiuti le famiglie, la concreta applicazione della legge sulla partecipazione, a partire dalle «grandi imprese controllate o partecipate dallo Stato». In materia di retribuzione, tema citato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in un messaggio inviato alla Cisl ha ricordato come «l'effettività del diritto al lavoro e alla retribuzione necessaria per un'esistenza libera e dignitosa sono state ragione e motore di progresso, coesione, di libertà, di civiltà», ha chiesto che si dia forza alla contrattazione di secondo livello, distribuendo così i benefici della produttività ai lavoratori. Rivolgendosi al governo, ha chiesto anche l'applicazione dello *ius scholae* a «800.000 bambini che sono italiani per tutto tranne che per i documenti».

Oggi la risposta della premier Giorgia Meloni, che interverrà a fine mattinata. Ieri ad ascoltare Fumarola c'era invece in prima fila la segretaria del Pd Elly Schlein, con la responsabile del Lavoro Maria Cecilia Guerra, e diversi altri esponenti dell'opposizione. Del governo c'era solo l'ex segretario Luigi Sbarra, che con una scelta che ha sollevato qualche polemica anche all'interno della stessa Cisl (lo ha criticato apertamente l'ex segretaria Annamaria Furlan) è stato nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Sud.

REPRODUZIONE RISERVATA

GLI OSPITI

• **Elly Schlein**

La segretaria del Partito democratico era presente in platea



• **Giorgia Meloni**

Il presidente del Consiglio interviene oggi al Congresso che si chiude sabato



to per punto alle critiche nei confronti dei referendum, ricordando la forte partecipazione giovanile, e sul salario minimo per legge, replicando che la Cisl ha firmato contratti pubblici che non recuperano neanche la metà dell'inflazione, ha però ricordato i patti passati, e non applicati, e auspicato la possibilità di raggiungere «accordi molto precisi su sicurezza, aumenti salariali e investimenti», e sulla riforma fiscale.

Se le distanze rimangono, anche su aspetti come la legge sulla rappresentanza, tra molti dei temi messi sul tavolo da Daniela Fumarola il dialogo è più che auspicabile, ha ribadito Bombardieri. La segretaria della Cisl ha lanciato proposte anche al governo, tra le quali quella di «un ta-

• La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola

AGENZIA ANSA

IL DOSSIER  
 di VALENTINA CONTE  
 ROMA

## Pensionati al lavoro giovani in fuga la fotografia Inps

Sempre più pensionati lavoratori. E oltre ai giovani, ci sono anche i pensionati *expat* che lasciano l'Italia per godersi la pensione all'estero, in Europa o anche in Nord Africa. Anche di questo parla il Rapporto annuale Inps, presentato ieri alla Camera. «Nel 2024 oltre 156 mila italiani si sono trasferiti all'estero, di cui 113 mila under 40», osserva il presidente Inps Gabriele Fava. «Una perdita di capitale umano che richiede risposte strutturali, dalla valorizzazione dei rientri tramite incentivi fiscali alla promozione di una strategia di *reshoring*».

Nel frattempo in Italia si lavora tanto e male. Gli occupati censiti da Inps, chiamati “assicurati” perché versano almeno una settimana di contributi previdenziali, sono cresciuti l'anno scorso a 27 milioni (gli occupati Istat sono 24 milioni): un milione e mezzo in più sul 2019, ma «la metà dell'aumento è dovuto agli stranieri», osserva Fava. E poi solo il 45% dei 20,8 milioni di lavoratori dipendenti lavora tutto l'anno a tempo pieno con una retribuzione di 40 mila euro lordi. Il resto, una maggioranza larga del 55%, vive varie forme di precariato: poche ore tutto

I NUMERI

**867 euro**

**Pensione di vecchiaia**

Quella delle donne pesa un terzo in meno dell'assegno per gli uomini: 1.260 euro

**1.026**

**Contratti collettivi nazionali**

Quelli registrati al Cnel sono oltre mille. Ma i 166 firmati da Cgil, Cisl e Uil coprono il 95% dei lavoratori

**98%**

**Paese di micro imprese**

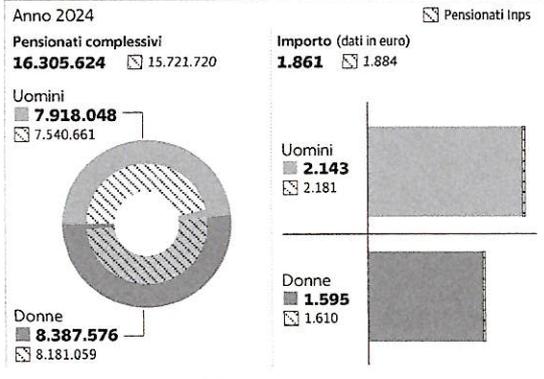
Il 98% delle imprese italiane ha meno di 50 addetti. La metà è “effimera”: dura poco

l'anno o poche ore solo una parte dell'anno, con paghe striminzite dagli 8 mila ai 19 mila euro.

Anche le pensioni sono basse. E quelle dei Millennials lo saranno ancora di più. Per ora, il conto lo pagano le donne con assegni medi inferiori del 34% rispetto agli uomini. Ad esempio, per la pensione di vecchiaia siamo a 867 euro contro 1.260 euro. Un po' meglio per la pensione anticipata, 1.852 contro 2.277 euro. Tutto dipende dalle carriere. Quelle delle donne spesso inciampano nella maternità. Inps la chiama “*child penalty*”: le giovani madri under 35 hanno un rischio doppio di uscita dal lavoro rispetto alle over 35 dopo il primo figlio (25% contro 12%). Mentre la penalizzazione salariale dopo la maternità è di 14 punti nel pubblico, 31 nel privato. Ecco perché poi la pensione delle donne è bassa. Oltre che per il *gender pay gap*, donne pagate meno a prescindere.

I pensionati sono 16,3 milioni. L'età media all'uscita è salita a 64,8 anni. Per le pensioni l'Italia ha speso 364 miliardi l'anno scorso contro i 355 miliardi del 2023 (pesa l'indicizzazione). L'8,5% dei pensionati, con età media a 62,9 anni, continua a la-

NUMERO DEI PENSIONATI E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE



Nel rapporto annuale anche il fenomeno di chi si gode l'assegno in Albania o in Spagna: i casi sono triplicati negli ultimi 15 anni

vorare. Secondo Inps, i più “adulti” e con assegni più alti lo fanno per tenersi attivi. Gli altri perché la pensione è troppo bassa e non vivono: sono soprattutto ex autonomi, artigiani, commercianti, professionisti. Chi può va all'estero a godersi l'assegno esentasse in Paesi in cui la vita costa meno: Spagna e Portogallo soprattutto, ma anche Svizzera, Fran-

cia e Germania. In forte ascesa: Albania e Tunisia. Chi ha pensioni da 5 mila euro al mese o più emigra sei volte di più dei pensionati al minimo. Nel 2024 l'Inps ha contato 228.600 pensionati all'estero in tutto, fenomeno triplicato dal 2010.

Ognuno si arrangia come può. D'altro canto, le famiglie non se la passano benissimo. L'assegno unico per i figli serve, ma «non spinge la fecondità». Il congedo parentale aumentato all'80% dello stipendio non ha convinto i padri: solo l'8% lo prende e per pochi giorni, contro il 63% delle madri. I poveri perdono sempre più sostegni. L'ex Reddito di cittadinanza, ora si chiama Assegno di inclusione, è andato a 766 mila famiglie nel 2024. Nei primi tre mesi di quest'anno siamo già scesi a 672 mila: erano il doppio con il Rdc. Ma la povertà, dice Istat, cresce anche per chi lavora.

REPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

## Listini in calo con l'industria Sale Telecom

Le Borse Ue virano in negativo sul finale in scia a Wall Street che vacilla per le voci secondo cui il presidente Donald Trump punterebbe a rimuovere il governatore della Fed Jerome Powell. Piazza Affari perde lo 0,4% con lo spread stabile a 89 punti. La peggiore è stata Stellantis (-6,21%) insieme al comparto auto, realizzati anche per Buzzi (-4,19%), Iveco (-3,42%),

Leonardo (-2,8%) e St (-2,06%). Denaro invece su Ferrari (+2,12%) e Telecom (+1,45%) dopo l'accordo con i sindacati e in attesa della risposta della Cassazione sulla causa del canone. Luci e ombre tra le banche: bene Intesa (+0,18%), Mediobanca (+0,28%) e Mps (+0,25%). Realizzati invece su Bper (-1,04%), Pop Sondrio (-0,74%) e Unicredit (-0,42%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

FERRARI	+2,12%
TELECOM ITALIA	+1,45%
INWIT	+1,07%
AMPLIFON	+0,74%
POSTE ITALIANE	+0,71%

I PEGGIORI

STELLANTIS	-6,21%
BUZZI	-4,19%
IVECO GROUP	-3,42%
LEONARDO	-2,80%
ST	-2,06%

# Eni imbarca gas liquido Usa maxi-accordo con Venture

di EMMA BONOTTI  
ROMA

Eni fa incetta di gas naturale statunitense. Il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha siglato un accordo con Venture Global per acquistare due milioni di tonnellate di Gnl all'anno (Mtpa) per un ventennio. Il metano in questione proviene dalla fase 1 del progetto di liquefazione Cp2 Lng, attualmente in via di sviluppo nei pressi di Cameron Parish, Louisiana. Le consegne dovrebbero partire entro il 2030.

È la prima volta che il colosso energetico italiano firma un accordo di lungo periodo sul Gnl con gli americani. E in un contesto geopoliti-

tico sempre più incerto, il contratto assume una duplice rilevanza. Per Eni, è un modo per ampliare e diversificare il proprio portafoglio di gas, affiancando i nuovi acquisti alle esplorazioni di pozzi per rispondere alla domanda crescente di metano. Il contratto con Venture Global la proietta verso l'obiettivo di circa 20 Mtpa di volumi contrattualizzati entro il 2030, dai 15 attuali. Oggi il gruppo può contare su una rete di accordi per le forniture

di Gnl che si estende dall'Angola al Congo, dal Mozambico alla Nigeria, dall'Egitto al Qatar e in parte all'Algeria, dove però prevale il rifornimento via gasdotto, come dalla Norvegia.

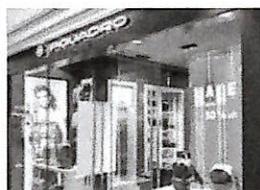
Per l'Europa - e per l'Italia - questa potrebbe essere l'occasione per assicurarsi nuovi carichi di gas in forma liquida, più flessibile di quello via tubo, e ridurre la propria dipendenza da pochi Paesi fornitori. Potrebbe perché a oggi non è ancora stato deciso in quali terminali arriveranno i carichi di Eni per essere rigassificati. Il Vecchio continente è un mercato fondamentale per il gruppo, così come l'Italia, suo Paese natale. Ma quando il nuovo gas americano entrerà in commercio, saranno le leggi di domanda e offerta a dirlo.

Prima del Cane a sei zampe, anche Edison lo scorso maggio aveva stretto un accordo di lungo periodo con Venture Global per portare in Italia il Gnl della Louisiana. Il rapporto tra le due non è sempre stato roseo: contro il produttore Usa, la multiutility italiana aveva aperto un arbitrato, contestando un ritardo nelle consegne relative a un contratto del 2017. La sentenza dovrebbe arrivare entro la fine dell'anno.

Nell'attesa che entrino in vigore i nuovi contratti, i numeri già mostrano una crescita sostenuta del gas liquefatto. Secondo i dati raccolti da Snam, il Gnl è passato da pesare, nel 2021, l'11% sul totale degli approvvigionamenti di gas italiani al 18% nel 2022 e al 23-25% nel 2023 e 2024. A maggio e giugno di quest'anno è stato la prima fonte del Paese con una quota del 33% dei flussi in entrata, davanti al metano via tubo dall'Algeria, arrivato al 32%. Dietro al trend si cela un aumento delle importazioni che, pare, non è destinato a fermarsi.

**Il gruppo guidato da Descalzi stipula un contratto da due milioni di tonnellate l'anno**

IN BREVE



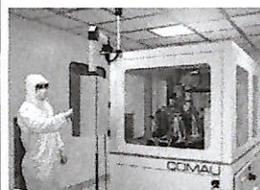
**PIQUADRO**  
Fatturato in crescita a 36,8 milioni nel primo trimestre

Nel primo trimestre dell'esercizio 2025-26, chiuso lo scorso 30 giugno, il gruppo Piquadro ha messo a segno un fatturato pari a 36,8 milioni di euro, in aumento del 2% anno su anno rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente. A sostenere il risultato è stato l'andamento dei marchi The Bridge (+5,7%) e Maison Lancel (-6,4%), compensando il calo di Piquadro (-3,9%). Il 46,1% del fatturato di gruppo, pari a circa 17 milioni, è stato registrato in Italia, mentre una quota più consistente del 52,3% (19,3 milioni) proveniva dall'Europa e solo l'1,5% delle vendite (0,6 milioni) dagli altri mercati.



**CLUB MED**  
Attriti con i soci cinesi Giscard d'Estaing lascia la presidenza

Henri Giscard d'Estaing, presidente da dicembre 2002 del Club Med, l'operatore turistico francese più famoso al mondo, ha annunciato di essere stato "licenziato di fatto" dal principale azionista, il gruppo cinese Fosun. «Sono costretto a porre fine alle mie funzioni di presidente di Club Med», ha dichiarato, spiegando che Fosun ha nominato un nuovo presidente senza il suo accordo e di cui non ha fornito il nome. Giscard d'Estaing aveva mantenuto la sua posizione nel 2024 dopo una riorganizzazione della gestione del gruppo, in un contesto di continue tensioni con Fosun.



**COMAU**  
Apre la prima dry room un laboratorio dedicato alle batterie di domani

Comau ha realizzato nel suo stabilimento di Grugliasco, alle porte di Torino, la prima dry room: un laboratorio proprietario di circa 500 metri quadrati dedicato allo sviluppo e al collaudo delle apparecchiature per la produzione di celle agli ioni di litio e litio metallico con l'obiettivo di accedere alle tecnologie allo stato solido. Un ulteriore passo verso batterie di nuova generazione. Un investimento di circa 1 milione di euro che conferma l'impegno di Comau, azienda del settore automazione industriale guidata da Pietro Gorlier, in Italia.

ALCOLICI

**Cambio al vertice per la birra Guinness. Arriva Nik Jhangiani**



Cambio al vertice di Diageo. A soli due anni dall'insediamento, la ceo Debra Crew si è dimessa dalla guida del colosso degli alcolici, proprietario anche di marchi iconici come Guinness e Johnnie Walker. Al suo posto subentrerà ad interim il direttore finanziario Nik Jhangiani.

# Stellantis ferma i furgoni a idrogeno: "Non c'è mercato"

Imparato: "Una tecnologia di nicchia". Il titolo Renault crolla a Parigi dopo il taglio dei target

di DIEGO LONGHIN  
ROMA

Stellantis dice addio al programma di sviluppo della tecnologia a celle a combustibile a idrogeno. Uno stop dettato dal fatto che, tra costi proibitivi e infrastrutture e

incentivi pubblici inesistenti, i veicoli commerciali non hanno mercato. Quanti sono i distributori a idrogeno in Italia? Se ne contano tre: uno a Bolzano, uno a Mestre e l'altro, inaugurato pochi giorni fa, a Carugate, alle porte di Milano. Se si alza lo sguardo a livello europeo sono 272 gli impianti, per la maggior parte tra Germania, Francia e Paesi Bassi. Numeri che fanno capire quanto la rete sia inesistente, tanto che le vendite di mezzi Stellantis sono calate: dagli 8.800 del 2023 ai 4.200 del 2024. E il costo è di un 25% in più rispetto al full electric.

La scelta della casa automobilisti-



Il distributore di Carugate

ca porta al mancato lancio della nuova gamma di veicoli Pro One a idrogeno prevista per l'estate 2025. La produzione avrebbe dovuto iniziare a Hordain, in Francia, per i furgoni di medie dimensioni, e a Gliwice, in Polonia, per i furgoni di grandi dimensioni. Non ci sarà impatto sul personale e le attività di ricerca e sviluppo saranno reindirizzate verso altri progetti. In corso anche dialoghi tra Stellantis e gli azionisti di Symbio, la joint-venture paritetica con Michelin e Forvia dedicata all'idrogeno. Il gruppo italo-francese non prevede l'adozione di veicoli commerciali leggeri a idrogeno prima

della fine del decennio. Il mercato rimane un «segmento di nicchia, senza prospettive di sostenibilità economica a medio termine», evidenzia Jean-Philippe Imperato, capo Europa di Stellantis. Già Luca de Meo, ex ceo di Renault, aveva detto che non vedeva «nessun mercato» per l'idrogeno mettendo in liquidazione all'inizio dell'anno Hyvia, la joint venture tra Renault e Plug Power.

Stellantis a Piazza Affari ha chiuso in calo del 6,2% in una giornata pesante per il comparto dopo il taglio dei target di Renault, in caduta di oltre il 17% a Parigi.

© PRODUZIONE RISERVATA

# Stellantis, addio all'idrogeno: poche infrastrutture, costi alti

Filomena Greco



La scelta di Stellantis di interrompere il programma di sviluppo della tecnologia a celle a combustibile alimentate a idrogeno per i veicoli commerciali è l'ennesima conferma delle difficoltà del mondo automotive, stretto tra la crisi dei volumi in Europa e le difficoltà tecnologiche legate alla transizione energetica.

Il gruppo guidato da Antonio Filosa ha annunciato in una nota la scelta di bloccare l'avvio della produzione della gamma di veicoli, in capo a Pro One, alimentati con celle a combustibile a idrogeno nelle fabbriche di Hordain, in Francia, e Gliwice, in Polonia. Jean-Philippe Imparato, chief operating officer per l'Europa allargata e responsabile del ramo veicoli commerciali, ribadisce il contesto problematico: «L'azienda si sta mobilitando per rispondere alle stringenti normative europee sulle emissioni di CO2», e le difficoltà connesse allo sviluppo di nuove tecnologie a basso impatto. «Il mercato dell'idrogeno rimane un segmento di nicchia, senza prospettive di sostenibilità economica a medio termine. Dobbiamo fare scelte chiare e responsabili per garantire la nostra competitività e soddisfare le aspettative dei nostri clienti con la nostra offensiva di veicoli elettrici e ibridi per passeggeri e veicoli commerciali leggeri».

Il punto dunque, per Stellantis come per gli altri player dell'auto, vedi Volkswagen e Renault (e non solo in Europa, come dimostra il caso di Nissan che chiude il suo stabilimento storico di Oppama), è di mantenere la barra dritta su competitività e margini, alle prese con spinte regolatorie pesanti e con competitor aggressivi come le case cinesi.

Dopo la revisione sui risultati finanziari annunciata da Renault due giorni fa, passaggio già percorso prima ancora da Volkswagen, la Borsa torna a deprimere i titoli del settore, con Stellantis che chiude a Piazza Affari in calo del 6,2% a 8 euro in una giornata pesante per tutto il settore (si veda l'articolo a lato). Il gruppo, in

occasione della presentazione dei risultati del primo trimestre dell'anno, aveva sospeso la guidance finanziaria per il 2025 a causa delle incertezze legate alle tariffe doganali. Bisognerà capire se il ceo Filosa annuncerà le previsioni in occasione dei risultati del secondo trimestre, in calendario il 29 luglio.

Torna dunque ad accendersi la preoccupazione per la tenuta dell'Industry Auto anche alla luce della sovracapacità produttiva del settore in aree, come l'Europa ad esempio, che resta tra il 18 e il 20% sotto i volumi di mercato del 2019, prima del Covid, e che ha visto ridimensionare il suo peso a livello globale. Tutto questo mentre i car player europei devono fare i conti con i dazi d'importazione al 25% imposti dagli Stati Uniti a partire da aprile scorso. In questo contesto, Bruxelles continua a dimostrarsi un interlocutore poco efficace, almeno sul fronte del sostegno alla transizione industriale e di mercato. E Stellantis non perde l'occasione di ribadirlo: «A causa della limitata disponibilità di infrastrutture per il rifornimento di idrogeno, degli elevati requisiti di capitale e della necessità di maggiori incentivi all'acquisto da parte dei consumatori, l'Azienda non prevede l'adozione di veicoli commerciali leggeri alimentati a idrogeno prima della fine del decennio», recita la nota diffusa ieri mattina.

A guidare lo sviluppo di nuove tecnologie e mercati emergenti sono le joint venture sottoscritte negli anni dall'azienda controllata da Exor. E così in questo contesto si sta valutando cosa fare della partecipazione in Symbio, joint venture con le francesi Forvia e Michelin per accelerare nel settore della mobilità a idrogeno. «Stellantis ha avviato dei dialoghi con gli azionisti per valutare le conseguenze di mercato e preservare al meglio gli interessi della società». Una retromarcia, dunque, che richiama l'impasse che tocca da vicino l'Italia e che riguarda la partecipazione in ACC, con TotalEnergies e Mercedes, con lo stop al progetto di realizzare una gigafactory a Termoli, alla luce di un mercato dell'elettrico che non decolla.

La produzione in serie dei modelli a idrogeno avrebbe dovuto iniziare durante l'estate. Lo stop «non avrà alcun impatto sul personale presso i siti produttivi di Stellantis. Le attività di ricerca e sviluppo legate alla tecnologia dell'idrogeno saranno reindirizzate verso altri progetti», assicura il gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Alleanza tra industria e università Orsini: «Lotta alle telematiche»**

Claudio Tucci

Riparte, sotto il segno della concretezza, il dialogo tra il mondo universitario e quello industriale. Ma il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, avverte: «Abbiamo atenei eccellenti in tutto il territorio nazionale, e l'interconnessione con le imprese può sviluppare nuovi investimenti, soprattutto nei territori. Ma c'è da intervenire - ha aggiunto Orsini - sulle università telematiche, dove capita anche di vedere un docente per 385 studenti formati da un video. Farò una grande lotta alle università telematiche affinché vengano limitate e regolate». In una nota, United, l'associazione degli atenei telematici, ha replicato alle parole di Emanuele Orsini sottolineando come, in un Paese penultimo in Europa per numero di laureati, «le telematiche intercettino oltre 250mila studenti, il 13% del totale degli studenti universitari, e svolgono quindi un ruolo chiave per la competitività del Paese».

La giornata ieri nella casa degli industriali è stata l'occasione per riallacciare il dialogo con il mondo universitario durante il convegno «Industria e Università, insieme per l'innovazione», promosso da Confindustria e Crui, la conferenza dei rettori. Si apre a nuova stagione di collaborazione a sostegno della competitività nazionale ed europea, sancita dall'avvio, in autunno, di 9 tavoli tematici permanenti dedicati ai settori strategici ed emergenti: dalla transizioni green e digital all'aerospazio, dal turismo all'ambito farmaceutico e biomedico, dalla mobilità del futuro all'intelligenza artificiale, dalla manifattura avanzata alla catena del cibo.

L'Italia è la seconda potenza industriale d'Europa, tra le prime economie del mondo; ed ha una profonda, e strutturata, spina dorsale manifatturiera; l'università, dal canto suo, è altrettanto protagonista della filiera dell'innovazione, a cominciare dall'impegno sempre più diffuso nella cosiddetta "terza missione". Se atenei e imprese operano, quindi, in piena sinergia possono realmente rappresentare la leva fondamentale per il progresso del sistema Paese attraverso processi virtuosi di trasferimento tecnologico, sviluppo di nuovi prodotti e servizi e promozione del benessere sociale.

«Se la prosperità di un Paese fosse un albero, l'innovazione sarebbe il suo tronco - ha evidenziato Giovanna Iannantuoni, presidente della Crui -. Non c'è dubbio però che le radici sarebbero costituite dal rapporto fra università e imprese».

Del resto, Confindustria e Crui «collaborano da tempo su questi temi - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation -. Questo evento rappresenta un momento di sintesi e valorizzazione del lavoro congiunto, già attivo nella promozione di spin-

off, nei dottorati industriali e nella terza missione». Da quando è partito il Pnrr, le università hanno messo in pista 6mila dottorati innovativi e investito su 9mila nuovi ricercatori (è una massa critica di cervelli che hanno scelto l'Italia e che sono l'avanguardia delle competenze più avanzate).

«L'idea di un ecosistema che metta insieme università, ricerca e impresa è il futuro che è già presente ed è l'unico modo per far sì che la qualità dell'offerta formativa e della ricerca siano al passo con i tempi e capaci di anticiparli», ha aggiunto la titolare del Mur, Anna Maria Bernini.

«Serve un approccio condiviso - ha sintetizzato Francesco De Santis, vicepresidente per la Ricerca e lo Sviluppo di Confindustria - che unisca ricerca pubblica e industria, a partire da quattro ambiti prioritari: la nuova strategia europea di crescita che punti su R&S per la competitività; la piena riuscita del Pnrr e la sostenibilità del sistema di R&S nazionale; la valorizzazione delle risorse umane, a partire dai dottorati innovativi e la crescita delle filiere ad alto contenuto tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il 95% delle aziende medie e grandi pubblica bilanci di sostenibilità**

Andrea Marini

Il 95% delle aziende medie e grandi utilizza il Bilancio di Sostenibilità/Report, seguito dal Piano di sostenibilità (70%) e dal Minisito web interattivo (65%). Tra i temi trattati in testa è l'ambiente con focus sulla decarbonizzazione (95%) ed economia circolare (65%), ma con grande impegno anche sulla diversity & inclusion (80%), sul coinvolgimento degli stakeholder (60%) e finanza sostenibile (40%). Sono questi i principali dati che emergono nel Report "Comunicare Sostenibile" a cura di Giulio Cupini, co-founder di SostenibileOggi. Il report sarà presentato oggi a Roma nell'incontro "Comunicare la Sostenibilità: Nuove Narrazioni tra Media, Web e Imprese" promosso da Associazione Civita, realtà che da 35 anni si occupa di costruire un dialogo tra cultura e mondo delle imprese anche nel segno della sostenibilità, in collaborazione con SostenibileOggi, piattaforma fondata da esperti provenienti dal mondo aziendale.

Il report, che ha messo sotto la lente una ventina di medie e grandi aziende (anche multinazionali) che operano in Italia, individua le tendenze principali della comunicazione sulla sostenibilità: «Molti settori tendono a privilegiare gli aspetti ambientali rispetto a quelli sociali e di governance», evidenzia lo studio.

L'utilizzo dei Social media vede una tendenza a due velocità: «LinkedIn è il canale più usato per i contenuti» relativi all'impegno sociale, ambientale e di governance (ESG), «ma la presenza su Instagram e Facebook resta marginale. Poche le aziende che riescono a parlare davvero alle nuove generazioni in modo creativo e coinvolgente», spiega il report.

Il territorio fa la differenza: «Le aziende più piccole e radicate localmente ottengono spesso i risultati più credibili e partecipativi. Coinvolgono i cittadini, aprono gli impianti, raccontano l'impatto con autenticità. Ma faticano a uscire dai confini regionali. Manca – si legge ancora - la voce umana: la sostenibilità viene raccontata attraverso gli indicatori chiave di performance (KPI) e certificazioni, ma raramente si dà spazio a storie di dipendenti, clienti, o comunità. Il racconto emozionale, quello che può costruire fiducia e identificazione, è ancora l'anello debole».

«La sostenibilità non è solo ciò che fai, ma come la condividi. Finché i contenuti resteranno confinati in bilanci tecnici e canali autoreferenziali, continueremo a parlarci addosso. Serve una svolta narrativa che apra alle persone, ai territori, alle relazioni», commenta Livio Livi, cofondatore di SostenibileOggi. Per Simonetta Giordani, segretario generale Associazione Civita, «non basta perseguire e

raggiungere obiettivi di sostenibilità ma è fondamentale comunicarli in modo corretto per ispirare i giusti comportamenti e amplificare i traguardi raggiunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA